

Impresa Agricola

MENSILE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI DELLA LOMBARDIA

Anno XXXIV n. 2 aprile-giugno 2013

Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DI 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB BRESCIA

L'agroalimentare al centro della Conferenza economica della Cia

Nuova Pac, aggregazione e difesa del suolo per rilanciare l'agricoltura + AGRICOLTURA x nutrire il MONDO

La Cia conferma la capacità di essere puntuale agli appuntamenti strategici per l'agricoltura e l'agroalimentare. Costantemente in questi anni nella sua consueta Conferenza economica nazionale la Cia affronta con tempestività ed efficacia i temi centrali, allargando sempre più il quadro di riferimento ormai divenuto globale.

Capacità confermata anche in questi giorni a Lecce dove si sono posti i temi prioritari per il futuro delle imprese agricole in un interesse generale della società: investire nell'agroalimentare, rafforzare le imprese, superare le inefficienze del mercato, accelerare e promuovere il ricambio generazionale, combattendo la disoccupazione giovanile con proposte per favorire l'ingresso dei giovani: dalla Banca della terra, alla legge per la difesa del suolo e dell'agricoltura e inserire nei piani di sviluppo regionali un "pacchetto giovani" obbligatorio e dotato di adeguate risorse.

Altra questione centrale di grande attualità è la riforma della Pac 2014-2020. In queste ore a Bruxelles e Lussemburgo si decide su una parte importante del nostro futuro.

Per quanto ci riguarda, ribadiamo con forza la nostra posizione tesa al raggiungimento di alcuni obiettivi, ad iniziare dalla possibilità di decidere a livello nazionale le specifiche per la definizione di agricoltore attivo, la semplificazione del greening, la possibilità di disporre del 15% del budget del primo pilastro per i pagamenti accoppiati allo scopo di poter definire interventi di politica agricola nazionale sulla base di esigenze particolari di settori e di territori.

Dobbiamo difendere la Pac e le risorse finanziarie a essa destinate, questo in una visione della Pac non statica ma in continua evoluzione per accompagnare il disegno di una

società che cambia.

Ma una visione di agricoltura sostenibile non può prescindere dalla difesa del territorio agricolo. Dal 1970 a oggi in Italia abbiamo perso 5 milioni di ettari di Sau e in Lombardia siamo irreversibilmente sotto il milione di Ha. Per soddisfare il fabbisogno della propria popolazione e sostenere l'economia nazionale è inderogabile la limitazione dei processi di consumo dei terreni agricoli e la preservazione della loro produttività. Da queste motivazioni discendono le nuove norme nazionali e regionali di contenimento del consumo del suolo approvate alla fine della scorsa legislatura. Ma per essere efficaci devono ora essere tradotte in una modifica degli strumenti di programmazione urbanistica regionali e nazionali.

Sul piano internazionale occorre creare un fronte forte e coeso contro la "corsa all'oro" del terzo millennio che si chiama "land grabbing". Infatti, questo fenomeno negli ultimi anni ha assunto dimensioni impressionanti: si tratta letteralmente dell'accaparramento della terra su

vasta scala, ossia quel meccanismo tramite cui moderni conquistatori (multinazionali, governi e fondi di investimento) acquisiscono il diritto di sfruttare vaste aree coltivabili del Sud del mondo, a discapito delle popolazioni locali che perdono così la loro principale fonte di sostentamento. E' chiaro però che, per contrastare fenomeni odiosi come il "land grabbing" e lottare contro la fame nel mondo, è sempre più urgente favorire politiche che permettano di aumentare la produttività agricola nei Paesi più poveri.

Infine per rendere competitivo il nostro sistema agroalimentare sul mercato globale occorre aggregare. Non solo perché dà alle piccole imprese agricole la capacità di stare sul mercato, ma soprattutto perché permette di accorciare la filiera, eliminando gli sprechi e recuperando equità e trasparenza. Le inefficienze della filiera alimentare sono la prima causa della scarsa competitività delle aziende agricole, a cui va una parte marginale del valore aggiunto e del prezzo finale che i consumatori pagano allo scaffale.

I motivi principali sono la scarsa aggregazione dell'offerta e la mancata programmazione di quasi tutti i comparti produttivi.

All'aggregazione interna al settore agricolo va affiancata una programmazione efficace delle dinamiche di mercato che abbia un approccio interprofessionale anche per superare l'umiliante condizione di inferiorità nella definizione dei prezzi agricoli, vedi l'esperienza di prezzo del latte. In questo senso è urgente rilanciare gli organismi interprofessionali, come le Oi e i consorzi per la tutela delle denominazioni.

È ora quindi che la qualità indiscussa dell'agricoltura italiana venga sostenuta dalla competitività delle imprese, a cui si deve lavorare a più livelli, accelerando i processi di aggregazione della fase produttiva, ma anche promuovendo l'integrazione delle filiere per arrivare a ottenere equilibri equi e responsabili tra agricoltori, trasformatori e distributori.

Ma qui si pone il ruolo delle Istituzioni. La caratteristica che distingue le recenti politiche nazionali e regionali enunciate dai titolari del Ministero agricolo e dall'Assessorato regionale Lombardo in sintonia con il Governo centrale il Governo di Regione Lombardia sono l'evoluzione dalla politica agricola in una delega all'agroalimentare.

Quello che però ora attendiamo prima di esprimere un giudizio di merito è capire con quali programmi e con quali risorse queste deleghe agroalimentari saranno attuate. Le dinamiche dei mercati internazionali come i programmi produttivi delle imprese del settore regionale e nazionale non possono certo aspettare i tempi che la politica ha praticato sino ad oggi. Come si dice: passare dalle parole ai fatti.

Mario Lanzi

Presidente Cia Lombardia

Si è conclusa la maratona negoziale sulla riforma Pac

Lo scorso 26 giugno, con il via libera della Commissione agricoltura del Parlamento europeo all'Accordo raggiunto a Lussemburgo tra negoziatori del Parlamento, Consiglio e Commissione, si è conclusa la lunga maratona negoziale sulla riforma della Pac. La riforma della Politica agricola comune non è tuttavia stata approvata definitivamente. Manca infatti il voto finale dell'Assemblea di Strasburgo, subordinato all'accordo sul bilancio 2014-2020. "Ci sono alcuni punti rimasti fuori del negoziato, come convergenza esterna, capping, degressività...", ha precisato Paolo De Castro, Presidente della Commissione agricoltura. "Mi auguro che le trattative possano proseguire nell'ambito di quelle sul budget".

Soddisfazione per l'accordo è stata espressa da Agrinsieme, il coordinamento che comprende Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative agroalimentari. "Sono stati migliorati tantissimi aspetti", ha dichiarato il coordinatore Giuseppe Politi, "di una riforma che nel disegno dell'esecutivo comunitario risultava fortemente penalizzante per le nostre imprese. Rileviamo inoltre con soddisfazione che buona parte delle istanze proposte da Agrinsieme sono state considerate nell'accordo, anche se la complessità della materia impone un approfondimento su alcuni temi chiave."

Conferenza economica Cia: fame, povertà e "land grabbing" mettono a rischio la stabilità globale

Una crisi alimentare permanente e un'instabilità globale: sono questi i rischi cui è esposto il mondo se non si interverrà quanto prima per disinnescare gli effetti della crescita demografica attraverso un forte incremento della produzione agricola. La produzione agricola globale dovrà raddoppiare entro il 2050 per fare fronte alla crescita della popolazione e agli effetti dei cambiamenti climatici. Le persone che oggi soffrono la fame nel mondo sono quasi un miliardo. Esiste, però, un secondo tipo di fame che è quello della sotto-alimentazione: persone che non si nutrono a sufficienza. In base alle stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, ogni anno 3 milioni di decessi sono attribuibili a bambini nati sotto peso.

Vi è, poi, la fame nascosta. Milioni di persone che sopravvivono con una dieta molto limitata e per questo non assumono il giusto apporto di vitamine e di minerali. Una fame che colpisce oltre 2 miliardi di persone, con conseguenze anche gravi. Circa 100-140 milioni di bambini soffrono di deficienza da vitamina A e D. E ogni anno più di 2 milioni hanno problemi alla vista.

La maggioranza delle persone che soffrono la fame vive nei paesi in via di sviluppo e rappresenta il 15 per cento della loro popolazione complessiva, mentre i restanti 16 milioni vivono nei paesi sviluppati.

In questi ultimi anni la produzione agricola mondiale è aumentata, ma il fabbisogno di cibo della popolazione del pianeta è cresciuto ancora di più. Secondo il rapporto "Prospettive agricole 2013-2022", redatto da Ocse e dalla Fao, la capacità di crescita agricola mondiale è dell'1,5 per cento, quella del fabbisogno è del 2,1 per cento. Ogni anno consumiamo lo 0,6 per cento in più di risorse di quelle che produciamo.

Per di più in questi anni si aggiunto il grave fenomeno del "land grabbing", la corsa all'accaparramento dei terreni agricoli nei Paesi poveri da parte di grandi investitori stranieri, che sta assumendo proporzioni davvero preoccupanti e pericolose.

Tale fenomeno rischia di portare a una nuova crisi agricola, che si sommerà all'aumento della popolazione e dei consumi.

Si calcola che siano già stati oggetto di negoziazione nel mondo dai 50 agli 80 milioni di ettari di terre (soprattutto nell'Africa sub sahariana), tanto che le superfici coltivabili sono diminuite del 50 per cento tra il 1963 e il 2012. I prezzi dei prodotti agricoli sono aumentati e le comuni-

tà locali hanno sempre meno potere nella gestione dei territori in cui vivono. Quando l'attuale ondata di furti di terra massiccia è diventata una chiara tendenza nel 2008-2009, la Banca Mondiale ha proposto un programma molto ambizioso per facilitare la loro accettazione come una pratica commerciale legittima. L'istituzione ha proposto, infatti, una serie di sette "principi", con lo scopo di delimitare quello che sarebbe stato compreso e accettato come "investimento responsabile su terreni agricoli".

I sette principi per responsabili investimenti agricoli sono stati sponsorizzati anche dalla Fao, dall'Unctad e dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo agricolo. Ma sono stati respinti con forza dalla società civile, dalle piccole organizzazioni di agricoltori del Giappone ai gruppi delle donne in Senegal.

I "Grandi della Terra" devono, quindi, prendere ora una posizione precisa in merito alla questione del "land grabbing" e degli investimenti agricoli. D'altra parte, il messaggio dell'ultimo "G20" di Parigi non lascia nessuno spazio a fraintendimenti: solo un futuro con più agricoltura può permetterci di affrontare la sfida della crescente domanda alimentare.

Oltre ad avere come obiettivo il miglioramento dei sistemi agricoli locali e la crescita della produzione, i programmi di sviluppo agricolo a favore della sicurezza alimentare e dello sviluppo rurale devono necessariamente tenere in considerazione anche gli aspetti relativi alla sostenibilità ambientale. Insieme all'inquinamento, i maggiori pericoli cui l'ambiente è sottoposto da modelli non sostenibili di sviluppo agricolo, sono l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche e della terra. La gestione dell'acqua è un elemento cruciale non solo per la salvaguardia dell'ambiente, ma per la stessa sicurezza alimentare. Secondo la Banca Mondiale, nel giro di 20 anni un terzo della popolazione mondiale potrebbe vivere in paesi che soffrono di scarsità di risorse idriche. Per questo motivo anche la nuova Politica agricola europea deve tenere conto delle esigenze di un miliardo di persone che vive nella fame e nella povertà. Una politica di riforma dell'agricoltura che punti all'incremento della sicurezza alimentare e a una crescita della produttività agricola legata alla riduzione della povertà è, pertanto, una scelta obbligata. Per la Cia-Confederazione italiana agricoltori l'obiettivo deve essere uno solo: più agricoltura per nutrire il mondo.



In autunno nuovi appuntamenti con Per Corti e Cascine e La Campagna nutre la città

Dopo il grande successo di pubblico riscontrato nell'appuntamento di domenica 30 giugno **Per Corti e Cascine** torna in autunno a Rozzano con il **Mercato delle Stagioni**.

L'iniziativa organizzata dalla Cia - Confederazione italiana agricoltori Lombardia in collaborazione con Turismo Verde Lombardia, la società AMA Rozzano e con il patrocinio del Comune di Rozzano è direttamente collegata alla stagionalità delle produzioni. Presso il Centro Culturale Cascina Grande di Rozzano (MI) in viale Togliatti, sarà allestita una vetrina delle produzioni agricole lombarde, con la presenza dei produttori agricoli per consolidare ulteriormente un rapporto diretto e di fiducia tra i consumatori ed agricoltori. Come di consueto sarà possibile acquistare prodotti di qualità freschi e trasformati - sia biologici che da produzioni tradizionali, come formaggi (vaccini, caprini e bufala), cereali e farine, miele e prodotti dell'alveare, verdura, vini, conserve varie, olio.

Le date in programma sono le seguenti:

28 settembre: laboratorio per bambini "La camera delle meraviglie"

29 settembre: mercato e degustazioni guidate

23 novembre: laboratorio per bambini "Arcimboldo e le 4 stagioni"

24 novembre: mercato e degustazioni guidate

Sempre in autunno torna con nuovi appuntamenti anche "**La Campagna nutre la Città**", il mercato agricolo dalla Confederazione italiana agricoltori (Cia) della Lombardia patrocinato dal Consiglio di Zona 5 del Comune di Milano. Si tratta di una vetrina delle produzioni agricole regionali che vede la presenza dei produttori agricoli della Lombardia. L'iniziativa si svolge presso il portico del Complesso Monumentale Chiesa Rossa, in via San Domenico Savio 3 a Milano. Le date in calendario sono le seguenti:

15 settembre, 20 ottobre, 17 novembre e 15 dicembre.

Ulteriori informazioni e approfondimenti sulle manifestazioni illustrate sono presenti sul sito di Turismoverde Lombardia all'indirizzo:

www.turismoverdelombardia.it

Impresa Agricola news: via e-mail aggiornamenti e notizie utili per le aziende agricole
Iscrivetevi gratuitamente su www.cialombardia.org/ianews/

Impresa Agricola

Mensile della

Confederazione italiana agricoltori Lombardia

Reg. Trib. di Milano n. 103 del 12.03.1979
Iscrizione Roc n. 13558/2006

Editore Cia Lombardia

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Caiazzo, 3 - 20124 Milano
Tel. 02/6705544 - Fax 02/66984935
impresa.agricola@cia.it
Internet www.cialombardia.org

Direttore editoriale Mario Lanzi
Direttore responsabile Mario Lanzi
Stampa Color Art Srl - Rodengo Saiano (Bs)

I dati raccolti nella mailing-list di Impresa Agricola sono utilizzati per l'invio della pubblicazione. Ai sensi Dlgs 196/03, i dati potranno essere distrutti su richiesta da inviare alla redazione di Impresa Agricola - Piazza Caiazzo, 3 Milano.

Periodico associato Usipi
Chiuso in redazione il 27 giugno 2013

Con le regole della condizionalità modifiche ai Criteri di gestione obbligatori

Immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari: la documentazione di legge va conservata per tre anni

Con delibera di Giunta n. IX/4613 del 28 dicembre 2012 modificata dalla Delibera n. X/67 del 24 aprile 2013, hanno trovato definitiva applicazione in Lombardia le regole di condizionalità valide per l'anno 2013. Questo regime interessa i beneficiari di pagamenti diretti ai sensi dell'allegato 1 del Reg. (CE) 73/2009; i beneficiari dei programmi di sostegno per la ristrutturazione, la riconversione dei vigneti, e per la vendemmia verde e del premio di estirpazione; i beneficiari di 3 Misure del PSR 2007-2013: Misura 211, Misura 214 e Misura 221.

Le novità più importanti di quest'anno si riscontrano nell'ambito dei Criteri di Gestione Obbligatori e sono legate al Regolamento (CE) n. 1107/2009 "Immissione sul mercato di prodotti fitosanitari".

Più specificamente con l'entrata in vigore del DPR n. 55 del 28 febbraio 2012 (art. 20) che modifica il D.P.R. n. 290 del 23 aprile 2001 diventa obbligatorio conservare per 3 anni tutta la documentazione prevista per legge (fatture/ moduli d'acquisto) nonché il registro dei trattamenti, che va tenuto per i 3 anni successivi a quello a cui si riferiscono gli interventi annotati.

Sempre nell'ambito dei criteri di gestione obbligatori (CGO) sono stati integrati gli atti A1: Direttiva 2009/147/CE "Conservazione degli uccelli selvatici" e A5 Direttiva 92/43/CEE "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (Natura 2000) con l'introduzione di nuovi piani di gestione ZPS e Sic il cui elenco è disponibile nell'allegato della delibera citata. I due nuovi piani di gestione ZPS sono: Piano di gestione della riserva naturale "Torbiere del Sebino o d'Iseo" e Piano di gestione della "Riserva Naturale Isola Boscone". I 9 piani di gestione di Sic introdotti si possono invece suddividere in 6 nuovi piani (Piano di gestione del SIC "Valle del Bitto di Albaredo", Piano di gestione del SIC Val Bodengo, Piano di gestione del SIC "Val Zerta", Piano di gestione del SIC "Valpredina, Piano di gestione della riserva naturale e sito d'importanza comunitaria "LagodiMontorfano", Piano di gestione del SIC "Rifugio Falk") e 3 piani che sostituiscono i pre-



cedenti: Piano di gestione della riserva naturale "Torbiere del Sebino o d'Iseo", Piano di Gestione SIC IT2080021 "Monte Alpe", Piano di gestione SIC/ZPS IT20B0006 della "Riserva Naturale Isola Boscone".

Per quanto concerne l'atto A4: Direttiva 91/676/CEE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", sono stati effettuati aggiornamenti normativi in merito ai tempi ed alle modalità di presentazione e/o aggiornamento, per l'anno 2013, della comunicazione per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e degli altri fertilizzanti azotati. Sono state altresì modificate le disposizioni attuative per la presentazione delle domande di adesione alla deroga nitrati.

Infine nell'atto C17: Direttiva 2008/120/CE "Norme minime per la protezione dei suini", è stato eliminato il punto 9) degli impegni, citato nella DGR 2738/2011 il cui testo integrale era: "A decorrere dalla data di entrata in vigore del D.lgs 20 febbraio 2004 n. 53, le disposizioni di cui ai punti sopraindicati ovvero al punto 1, lettera b), al punto 2, al punto 4, al punto 5 e all'ultima frase del punto 8 si applicano a tutte le aziende nuove o ricostruite o adibite a tale uso per la prima volta dopo la data citata. A decorrere dal 1° gennaio 2013 dette disposizioni si applicano a tutte le aziende." Ciò significa che non ci sono più differenze tra aziende nuove o ricostruite o adibite a tale uso per la prima volta dopo l'entrata in vigore del D.lgs 53/2004,

e aziende preesistenti alla data di entrata in vigore del D.lgs 53/2004.

Altre novità interessano le Buone condizioni agronomiche ambientali (BCAA)

In particolare, per quanto attiene allo Standard 2.2. "Avvicendamento delle colture", è stata meglio dettagliata la deroga 2 specificando che le aziende che possono presentare il PUA/PUAS (in alternativa all'analisi del terreno) sono le aziende agricole che utilizzano effluenti di allevamento, palabili e non palabili, quali quelli definiti dall'art. 3 lettera i) della DGR n. IX/2208 del 14/09/11 (letami, liquami e prodotti assimilati).

Nello Standard 5.2 "Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua", sono stati meglio specificati la definizione di fascia tampone e i relativi allegati, inoltre sono stati regolamentati due impegni:

- Impegno a) Divieto di fertilizzazioni
Lungo i corsi d'acqua devono essere rispettati i divieti spaziali relativi all'utilizzazione dei fertilizzanti inorganici, dei letami e dei materiali ad essi assimilati, nonché dei concimi azotati e degli ammendanti organici, e dei liquami secondo quanto stabilito dalla DGR n. IX/2208 del 14/09/2011 per le zone vulnerabili ai nitrati (ZVN) e dalla DGR n. VIII/5868 del 21/11/2007 per le zone non vulnerabili ai nitrati.

- Impegno b) Costituzione/mantenimento di fascia tampone
Lungo i corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali indicati nell'elaborato 5 del Piano di gestione delle acque dell'Autorità di Bacino del Po e nell'elaborato "Bacino del Fissero Tartaro Canalbianco" del Piano di gestione delle acque dell'Autorità di bacino del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali è necessario costituire una fascia tampone.

La normativa sulla condizionalità è disponibile sul sito della Direzione generale della Regione Lombardia, dove sono pubblicati le delibere della Giunta regionale e gli allegati riguardanti i vari aspetti della condizionalità. <http://www.agricoltura.regione.lombardia.it>

L'assemblaggio di vini IGP va effettuato nella specifica zona di origine geografica

La vigente normativa europea relativa al luogo in cui effettuare la pratica dell'assemblaggio delle partite o frazioni di partita di diversi vini finiti IGP deve essere interpretata in modo restrittivo.

Lo ha specificata la Commissione europea con nota n. 1099680 del 15 maggio 2013, spiegando che "l'assemblaggio ... finalizzato all'elaborazione di vino IGP, costituisce parte integrante del processo di elaborazione di un vino e che tale operazione deve essere effettuata nella zona delimitata dell'IGP in questione".

Alla luce di tale parere della Commissione UE, il Direttore Generale del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali lo scorso 5 giugno ha emanato una nota con la quale ha comunicato che sono da ritenere superate le disposizioni transitorie precedentemente diramate e che "le operazioni di assemblaggio delle partite o delle frazioni di partita in questione devono essere effettuate nell'ambito della zona di elaborazione delimitata nel disciplinare della specifica IGP, tenendo conto delle eventuali deroghe previste nello stesso disciplinare".

Inoltre la stessa nota ha chiarito che tali disposizioni sono da ritenersi valide sia per l'assemblaggio delle frazioni di partita di "vini finiti" derivanti da uve raccolte fuori zona (massimo 15%) con vini derivanti da uve della zona di produzione (minimo 85%), sia per l'assemblaggio di partite di tipologie diverse di "vini finiti" della medesima IGP, provenienti al 100% da uve della zona di produzione delimitata della relativa IGP.

Infine la nota specifica che, qualora i singoli disciplinari non prevedano disposizioni più restrittive, è fatto salvo l'assemblaggio di partite IGP della medesima tipologia anche al di fuori della zona delimitata di elaborazione, nel rispetto delle normative vigenti.



Regione Lombardia

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale: l'Europa investe nelle zone rurali
PSR 2007-2013 Direzione Generale Agricoltura

La proposta di riforma si attende per il 2014, l'entrata in vigore è prevista dal 2016

Nuove norme europee per il biologico, il Consiglio chiede semplificazione e maggiori controlli

Semplificazione, miglioramento dei controlli, revisione delle regole per importazioni, introduzione di un sistema elettronico dei certificati di importazione, sostegno al Bio con la nuova Pac (Politica agricola Comune). Sono i principi indicati dal Consiglio dei Ministri Europeo per la formulazione delle nuove norme riguardanti l'agricoltura biologica.

La revisione di tale normativa europea e i possibili scenari futuri sono stati oggetto della relazione presentata dalla dottoressa Teresa De Mattheis, Dirigente dell'Ufficio Agricoltura Biologica del Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali lo scorso 20 maggio a Tuttofood, l'esposizione internazionale dedicata agli operatori dell'agroalimentare tenutasi a Milano. L'occasione specifica è stata il convegno "Tendenze di mercato e nuove norme europee: opportunità per l'agricoltura biologica", finanziato con le risorse della Misura 111 del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013.

Attualmente il sistema produttivo biologico ha come riferimenti normativi il Reg (CE) n. 834/2007 ed il regolamento applicativo Reg (CE) n. 889/2008. Tale sistema di gestione agricola stabilisce che

- Le pratiche agricole per la fertilizzazione e la difesa prevedano l'utilizzo di sostanze organiche e di origine naturale, oltre che l'uso di tecniche che escludano il ricorso a sostanze chimiche di sintesi.
- L'allevamento del bestiame basato

La Commissione europea definisce i requisiti per le domande di Ogm ad uso alimentare

Un regolamento sui requisiti che le imprese devono rispettare quando presentano domanda di autorizzazione per nuovi Ogm per uso alimentare e per i mangimi. È quanto approvato il 3 aprile 2013 dalla Commissione Europea. Il regolamento chiarisce i protocolli che devono essere seguiti per l'esecuzione di studi, richiede di esaminare ulteriori studi disponibili e specifica i requisiti di qualità degli studi effettuati in materia di Ogm. Fra le varie disposizioni è compreso l'obbligo per le imprese di presentare studi che prevedano l'alimentazione di roditori per 90 giorni per ogni singolo Ogm. Le imprese avranno sei mesi per adeguarsi alla nuova norma che entrerà in vigore venti giorni dopo la sua pubblicazione nella gazzetta ufficiale dell'unione europea.

su una gestione che consenta una vita sana all'animale stesso, alimentato secondo le proprie esigenze nutrizionali e non per massimizzare le produzioni.

- Il divieto di utilizzo di organismi geneticamente modificati e loro derivati per le produzioni biologiche.

I prodotti biologici sono inoltre controllati e certificati.

Per essere commercializzati, necessitano di una certificazione a garanzia della loro provenienza da aziende operanti in conformità al regolamento comunitario. Tutte le aziende che intendono produrre, trasformare, etichettare, commercializzare ed importare prodotti biologici devono obbligatoriamente assoggettarsi ad un sistema di controllo.

A partire dal 1° luglio 2010 tutti gli alimenti biologici preconfezionati prodotti in uno Stato dell'Unione Europea devono inoltre riportare il nuovo logo "Euro-leaf". Tale obbligo non riguarda invece i prodotti importati. Il logo rappresenta una foglia su sfondo verde il cui profilo è tracciato dalle stelle simbolo dell'Unione. Accanto al nuovo logo è consentito riprodurre sulle confezioni e sui materiali informativi anche altri loghi privati, locali o nazionali.

Possono quindi essere definiti prodotti biologici quelli ottenuti applicando un sistema di produzione che consente di ottenere prodotti agricoli, di origine vegetale ed animale, con tecniche che mettono al primo posto la salvaguardia della salute dell'uomo, dell'ambiente ed il benessere animale.

La Commissione europea è da tempo al lavoro per formulare una proposta di revisione della normativa in materia di agricoltura biologica, che si prevede possa essere presentata entro febbraio 2014. L'applicazione delle nuove regole decorrerà dal 2016. Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura, come detto, ha indicato alla Commissione precise direttive da seguire per la formulazione delle nuove norme: semplificazione, migliorare i controlli, rivedere le regole per importazioni, introdurre sistema elettronico dei certificati di importazione, fornire sostegno al Bio con la nuova Pac (Politica agricola Comune).

Dal 15 gennaio al 10 aprile 2013 la Commissione europea ha effettuato anche una consultazione pubblica sul riesame della politica in materia biologica.

La consultazione era diretta a tutti i cittadini, le organizzazioni e le ammi-

In un documento d'intenti la richiesta di una legge quadro sull'agricoltura Bio

Il Consiglio europeo dei ministri all'agricoltura ha approvato un documento d'intenti per rafforzare l'agricoltura biologica nel quale si auspica l'applicazione di un quadro normativo che favorisca lo sviluppo del settore.

Secondo le conclusioni formulate dal Consiglio dei Ministri, il biologico per crescere necessita di "chiarimenti e semplificazione", e più concretamente di essere incluso nelle proposte di riforma della Pac. In buona sostanza, i ministri europei dell'agricoltura chiedono più flessibilità nell'applicazione delle norme di produzione, controlli più efficienti, un'equa concorrenza a livello comunitario, un commercio internazionale più agevole di prodotti bio, procedure d'importazione che non creino svantaggi agli operatori comunitari, l'incoraggiamento della promozione per incrementare i consumi bio anche tramite l'informazione online e campagne specifiche, il sostegno alla ricerca e all'innovazione.

In Italia la domanda di prodotti biologici supera l'offerta, pertanto uno sviluppo del comparto risulterebbe benefico sia per l'ambiente che per le aziende agricole.

Un nuovo regolamento Ue rafforza il sistema di controllo in agricoltura biologica

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. L 118 del 30 aprile 2013 il Regolamento di esecuzione (UE) n. 392/2013 della Commissione, del 29 aprile 2013, che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008 per la parte che riguarda il sistema di controllo della produzione biologica.

Nel testo si evidenzia la necessità di un maggiore dettaglio nelle norme sui controlli in materia di produzione biologica, con particolare riferimento alla necessità di rafforzare la vigilanza delle autorità competenti sugli organismi di controllo. Grande importanza è assegnata alla necessità di cambi di informazioni fra autorità di controllo, organismi di controllo e autorità competenti, fra i diversi Stati membri e la Commissione; infine, l'obbligo della pubblicazione delle informazioni.

nistrazioni pubbliche interessate dal riesame della politica europea in materia di agricoltura biologica. In questo modo la Commissione ha voluto conoscere il parere dei cittadini sulle modalità di sviluppo del settore dell'agricoltura biologica per permetterne uno sviluppo più efficiente.

Nel corso di 12 settimane sono pervenute 44190 risposte al questionario on-line e quasi 1.600 contributi da parte dei cittadini e delle associazio-

ni. La partecipazione è risultata così suddivisa per nazioni: 56% Francia, 15% Italia, 10% Belgio, 4% Germania, 3% Spagna, 2% Olanda, 1,7% Portogallo.

Secondo le tendenze emerse, i cittadini sostengono l'agricoltura biologica, al fine di proteggere l'ambiente, convinti che l'agricoltura biologica sia più vantaggiosa dell'agricoltura convenzionale in termini di sostenibilità; i cittadini europei vogliono inoltre un settore agricolo e alimen-



Per i cittadini europei l'agricoltura Bio é più sostenibile di quella convenzionale

Corte di Giustizia Europea: l'Italia non si può apporre alla coltivazione degli OGM

L'Italia non può imporre un'ulteriore procedura di autorizzazione per la messa a coltura in Italia di mais Ogm (il Mon810) già autorizzato dall'Unione europea e neppure sanzionare penalmente chi non vi si adegua. È quanto sancito da un'ordinanza della Corte di giustizia europea nell'ambito del procedimento penale a carico di Giorgio Fidenato, accusato di aver messo in coltura mais Ogm senza previa autorizzazione nazionale.

In buona sostanza i giudici europei hanno ribadito che la coltivazione di organismi geneticamente modificati come il mais mon 810 non può essere assoggettata a una procedura nazionale di autorizzazione quando l'impiego e la commercializzazione della stessa varietà è già autorizzata dall'Unione. La Corte ha anche precisato che, in base all'articolo 26 bis della direttiva 2001/18/ce per Parlamento europea e del Consiglio dei Ministri, uno Stato membro non può opporsi in generale alla messa in coltura sul suo territorio degli organismi geneticamente modificati in attesa dell'adozione di misure di coesistenza volte a evitare la presenza involontaria di organismi geneticamente modificati in altre colture.

Il provvedimento ha suscitato molte critiche in Italia, anche da parte di diverse organizzazioni di settore che hanno chiesto al Governo la rapida introduzione di una clausola di salvaguardia al fine di tutelare la qualità e la tipicità dell'agricoltura nostrana.

Voto unanime del Senato per mozione sugli OGM

È stata votata all'unanimità lo scorso 21 maggio la mozione presentata in Senato sugli Organismi geneticamente modificati. In particolare il provvedimento impegna il Governo:

- A adottare la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE e/o ad adottare la misura cautelare di cui all'articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003, in base alla procedura prevista dall'art. 54 del regolamento (CE) n. 178/2002, a tutela della salute umana, dell'ambiente e del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano.

- A rafforzare l'opera di monitoraggio e controllo posta in essere con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato, che da tempo contrasta la contaminazione tra colture OGM e non e la presenza di sementi transgeniche non autorizzate.

- A potenziare la ricerca scientifica pubblica in materia agricola e biologica e, in caso di OGM, in ambiente confinato di laboratorio.

tare che non utilizzi o contenga OGM o residui di pesticidi o sostanze chimiche e sono sempre più interessati a prodotti naturali, locali e di stagione. In particolare dalle risposte è emerso che il 77,5% è disponibile a corrispondere prezzo più elevato per l'acquisto di prodotti Bio. Per il 74% è opportuno un rafforzamento degli standard e per l'88% il livello dei pesticidi nel bio meno elevato del convenzionale. Il 93,5% degli intervistati ha dichiarato che sarebbero necessarie maggiori informazioni sul biologico.

Il 78% ha dichiarato di conoscere il logo Ue che contraddistingue tali prodotti. Il 58% è favorevole a rafforzare i controlli sulla produzione, il 73% migliorare i controlli sulle importazioni, il 70% favorevole ad introdurre la certificazione di gruppo.

Sulla base di questi dati le ipotesi di revisione normativa da parte della Commissione europea, così come illustrate nella relazione della dottoressa Teresa De Matthaëis, potrà svilupparsi in diverse direzioni, anche alternative fra loro:

- Rafforzare lo status quo attraverso il miglioramento e l'armonizzazione degli standard, l'allineamento delle regole di etichettatura Bio a quelle orizzontali, il rafforzamento dei controlli, l'introduzione del certificato elettronico EU data base.

- Puntare sul mercato attraverso l'autoregolamentazione per l'autorizzazione di nuovi ingredienti non bio, l'introduzione di soglie numeriche per le sostanze non ammesse nel comparto biologico, la semplificazione del luogo di produzione, la certificazione di gruppo.

- Puntare sulla qualità escludendo possibilità di prevedere regole eccezionali, escludendo ingredienti non bio, semplificando adempimenti per piccoli produttori, rafforzando i controlli sull'analisi del rischio.

Con riferimento invece al quadro nazionale fra i possibili margini di miglioramento sono stati evidenziati: semplificazione degli obblighi per gli operatori, la tutela del logo europeo, il rafforzamento dei controlli, la modifica del sistema delle importazioni per garantire leale concorrenza.

La revisione della normativa europea in materia di agricoltura biologica e la situazione di mercato del settore sono stati oggetto del convegno "Tendenze di mercato e nuove norme europee: opportunità per l'agricoltura biologica". Gli atti del convegno con le relazioni integrali degli intervenuti sono presenti nella sezione Agricoltura Biologica del sito internet della Direzione Generale Agricoltura Regione Lombardia all'indirizzo: www.agricoltura.regione.lombardia.it



Crescono i consumatori di prodotti biologici in Italia, maggiori vendite nei negozi specializzati

Il consumatore Bio è meno sensibile a prezzo e promozioni rispetto all'acquirente medio di prodotti alimentari.

Solo il 30% utilizza questi criteri per orientare la propria spesa Bio, mentre il 9% dei consumi Bio usa la presenza del marchio come primo criterio prevalente per la scelta dei prodotti alimentari.

Sono i dati che emergono dalla ricerca "Il consumatore italiano e il Bio: cosa chiede, a chi e a che prezzo?", presentata dalla dottoressa Silvia Zucconi di Nomisma lo scorso 20 maggio a Tuttofood, nell'ambito del convegno "Tendenze di mercato e nuove norme europee: opportunità per l'agricoltura biologica". Il convegno, finanziato con le risorse della Misura 111 del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013, ha presentato al mondo agricolo della Lombardia le opportunità di mercato e gli scenari derivanti dalla revisione della politica comunitaria che si prospettano alle aziende agricole biologiche.

Il biologico è un mercato che resiste alla crisi: cresce il valore delle vendite e aumenta il numero delle famiglie in cui questi prodotti entrano nel carrello. Il 55% degli italiani ha acquistato almeno un prodotto Bio nel 2013 (era 53% nel 2012). Non tutti i consumatori sono frequent user: in Italia il 32% delle famiglie consumano Bio almeno una volta a settimana.

Fattori di attrazione sono: sicurezza, garanzie aggiuntive e eternalità positive offerte (sistema produttivo che rispetta l'ambiente). Si acquista Bio anche perché è buono: la percezione sulla qualità è molto positiva.

Chi consuma biologico ha un profilo specifico: reddito e titolo di studio mediamente più elevato, maggiore capacità di spesa. È interessato alle garanzie aggiuntive sulla sicurezza per cui è un consumatore con forte motivazione all'acquisto disposto a sostenere un differenziale di prezzo.

In particolare nelle famiglie con figli minori di 12 anni è più alto l'acquisto di prodotti bio con elevata frequenza di consumo: frutta fresca 77% (contro il 69% di chi non ha figli minori di 12 anni); verdura fresca (78% contro 67%); latte (41% contro 33%); yogurt 60% (vs 51%) e succhi di frutta 55,4% (contro il 40%). Altri prodotti consumati (14%) sono legumi, cereali per la colazione, farina.

Il 6% delle famiglie con figli minori di 12 anni non potrebbe rinunciare al latte biologico (3% tra chi non ha figli minori di 12 anni). In generale, in queste famiglie, si conferma l'irrinunciabilità per i prodotti ad alta frequenza di consumo in tale gruppo.

Il 6,7% degli ultrasessantenni non potrebbe rinunciare a marmellate e miele biologico. Il 14,8% di coloro che hanno un reddito elevato, non rinuncia ad acquistare uova biologiche.

Il 67,4% delle famiglie con figli e il 73,5% delle famiglie con figli minori di 12 anni, dichiara che i prodotti alimentari a marchio biologico hanno qualità mediamente più elevata rispetto a quelli senza marchio.

Il 71% delle famiglie con figli e il 68,7% delle famiglie con figli minori di 12 anni, dichiara che acquista i prodotti alimentari a marchio biologico perché sono più sicuri rispetto a quelli senza marchio. Per il 33,3% dei giovani i prodotti biologici più buoni.

Nonostante il consumatore Bio possa acquistare con grande frequenza nella Grande distribuzione, in termini di valore di mercato la quota più alta è quella dei negozi specializzati in cui si realizza il 45% delle vendite (895 milioni).

Rapporto Unioncamere: nel primo trimestre 2013 tutti gli indicatori in peggioramento

Ancora crisi per l'agricoltura lombarda Consumi e redditività sempre più scarsi

Il punto più basso della crisi non sembra ancora essere stato toccato: nel primo trimestre 2013 si conferma infatti una situazione fortemente negativa per l'agricoltura lombarda, che sul resto del territorio italiano appare ancora più grave.

Nonostante l'emergere di alcuni timidi segnali positivi sul fronte dei prezzi e dei costi, tutti gli indicatori analizzati nel corso dell'indagine sono risultati addirittura in peggioramento rispetto a quelli già negativi rilevati nello scorso trimestre. Il leggero miglioramento degli indici riscontrato sul finire del 2012 viene quindi smentito.

È quanto si rileva dai risultati dell'indagine sulla situazione congiunturale del settore agricolo lombardo nel primo trimestre 2013, presentata lo scorso 14 maggio a Milano, presso la sede di Unioncamere Lombardia. L'indagine è promossa da Regione Lombardia e Unioncamere Lombardia, in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura CIA, Confagricoltura, Coldiretti, ARAL, Assolatte, Legacoop Agroalimentare e Fedagri Confcooperative.

Le cause della crisi rimangono le stesse già evidenziate nelle indagini precedenti, ossia non tanto un calo di fatturato, quanto una continua erosione dei margini di redditività delle imprese. All'origine di questo peggioramento c'è innanzi tutto il continuo aumento dei costi di produzione, che sebbene abbia rallentato la marcia negli ultimi mesi, grazie anche alla diminuzione del costo dei mangimi, segnala comunque un ulteriore innalzamento rispetto ai livelli già molto elevati raggiunti a fine 2012. L'altro aspetto considerato dall'indagine è legato alla crisi generalizzata che ha colpito tutto il Paese, provocando una contrazione del reddito disponibile e una conseguente caduta dei consumi, anche di quelli alimentari. Questa prolungata fase di debolezza della domanda interna comprime i prezzi al ribasso e impedisce di recuperare l'aumento delle spese produttive.

A queste criticità si sono aggiunte anche le eccezionali ondate di maltempo che hanno caratterizzato tutti i primi tre mesi del 2013: le continue precipitazioni hanno danneggiato le produzioni orticole e florovivaistiche e hanno impedito le operazioni di preparazione e semina dei terreni per i cereali primaverili (riso e soprattutto mais) e per le varietà foraggere e la soia. Anche le opera-



zioni sulle viti sono state ostacolate e in molti casi non è stato possibile effettuare il diserbo e la concimazione dei cereali autunnali. Le precipitazioni sono state molto abbondanti anche nei mesi di gennaio (+53% rispetto alla media del periodo 1971-2000) e febbraio (+38%), ma le maggiori anomalie si sono verificate nel mese di marzo con punte comprese tra +120% e +180% nel Nord del Paese. Da ultimo il problema delle aflatoxine, che ha colpito il settore maidicolo rendendo impossibile la vendita di numerose partite di mais, sebbene in misura inferiore rispetto ad altre regioni.

In questo panorama negativo segnali incoraggianti giungono dagli aumenti di prezzo registrati da alcuni prodotti importanti per il comparto agro-alimentare regionale, come il vino e il latte spot, consentendo un recupero di redditività per i settori interessati. Continua inoltre l'ottima performance delle esportazioni agro-alimentari, la cui costante e significativa crescita consente di bilanciare almeno parzialmente la caduta dei consumi interni. Il risultato complessivo nasconde quindi una forte differenziazione dei risultati settoriali, la cui variabilità risulta più elevata che in passato. In particolare:

- il comparto del latte evidenzia un migliore andamento rispetto agli ultimi trimestri. Per quanto riguarda il latte ai caseifici sociali per la produzione di Grana Padano, la sensibile diminuzione delle quotazioni del formaggio rispetto ad un anno fa ha determinato una riduzione della remunerazione del latte conferito, che si concretizzerà tra circa un anno con la chiusura del bilancio 2013, ma che probabilmente ha già inciso sugli acconti mensili fatturati dai produttori di latte. Buono l'andamento del prezzo del latte spot;

rimane invece difficile la situazione di chi vende il latte alla stalla all'industria lattiero-casearia.

- le carni bovine e suine evidenziano un significativo calo dei prezzi dopo il buon andamento del 2012: le quotazioni, comunque migliori rispetto ai livelli di un anno fa, consentono un aumento di fatturato ma non compensano l'aumento dei costi;

- negativi i risultati del comparto cerealicolo: il riso conferma una situazione di forte crisi caratterizzata da prezzi in discesa e domanda debole, il mais assomma gli scarsi risultati produttivi dell'anno scorso a un andamento al ribasso delle quotazioni;

- il florovivaismo e gli ortaggi sono i settori in maggiore difficoltà, risentendo più degli altri comparti della debolezza della domanda e delle avverse condizioni meteorologiche;

- il settore vitivinicolo registra un aumento di fatturato grazie al significativo incremento dei prezzi e alla crescita delle esportazioni.

Redditività

In sensibile calo rispetto al dato già negativo del trimestre precedente la redditività: solo il 12% degli intervistati considera infatti positivo l'andamento degli affari a fronte di un 35% che lo giudica invece non soddisfacente. L'indice sintetico risulta pari a -0,15. Florovivaismo e ortaggi dichiarano le performance peggiori, mentre i comparti vitivinicolo e suinicolo registrano i valori più elevati, con un indice nullo per il vino e leggermente positivo per le carni suine.

Costi di produzione

La causa principale della crisi di redditività dell'agricoltura lombarda risiede nell'aumento dei costi di produzione: nel 37% dei casi si segnala ancora un aumento delle spese

Bilancio negativo per il segmento dei bovini da carne

Il segmento dei bovini da carne è stato caratterizzato per tutto il 2012 da quotazioni molto elevate dei vitelli da ristallo. Se ciò ha premiato gli allevamenti finalizzati alla produzione di vitelli per il ristallo attraverso il sistema "linea vacca-vitello", sono stati invece fortemente penalizzati gli allevamenti per l'ingrasso dei vitelloni o delle scottoni, per i quali l'acquisto dei vitelli da ristallo rappresenta la principale voce di costo. La preponderanza in Lombardia, così come in Italia, degli allevamenti per l'ingrasso ha determinato quindi una performance negativa per il settore, causando un forte calo produttivo su base annua evidente anche nelle dichiarazioni degli intervistati (indice sintetico pari a -0,27).

Il primo trimestre 2013 ha fatto registrare un ulteriore peggioramento per il settore delle carni bovine, con l'allevamento che rimane l'anello più debole della filiera produttiva ma dove anche i macelli stanno attraversando una fase di grave difficoltà: è tutto il settore quindi a soffrire di una condizione di estrema criticità determinata dal prolungarsi della crisi economica e dei consumi, dagli alti costi di produzione e dalla debolezza della domanda. Praticamente tutti i principali indicatori economici relativi al comparto si rivelano negativi sia in termini congiunturali (rispetto al trimestre precedente) che in termini tendenziali (rispetto ad un anno prima), con la sola eccezione dei prezzi all'origine dei capi da macello, che, per quanto riguarda vitelloni e vacche e solo in termini tendenziali, presentano un aumento rispetto al primo trimestre 2012.

Il livello dei prezzi, pur in netto calo nella prima parte del 2013, rimane comunque superiore a quello di un anno fa, permettendo nella gran parte dei casi una stabilità (60%) se non un aumento (27%) del fatturato e determinando quindi un indice sintetico positivo (+0,14). Scarsa invece la domanda nazionale, penalizzata sia da una tendenza strutturale che vede la riduzione dei consumi pro capite di carne sia dal costo elevato della carne bovina rispetto a quelle suinicola ed avicola. Risultano negativi anche i giudizi sulla redditività, con un indice sintetico pesantemente negativo (-0,3) a conferma di una situazione in cui il pur non sfavorevole andamento dei prezzi di vendita non è assolutamente in grado di controbilanciare il ben più rilevante aumento dei costi di produzione.

Le eccezionali ondate di maltempo hanno danneggiato le produzioni di diversi comparti

rispetto allo scorso trimestre. L'indice sintetico risulta così nettamente maggiore di zero (+0,22), anche se inferiore a quello registrato nel quarto (+0,49) e nel terzo trimestre 2012 (+0,60). Analizzando i singoli settori, è andata meglio alle aziende zootecniche, che hanno potuto beneficiare di un calo del costo del mais, della soia e dell'orzo utilizzati per l'alimentazione animale. Crescono invece i costi dei concimi e dei prodotti fitosanitari come conseguenza delle tensioni sulle quotazioni del petrolio.

Domanda di mercato

L'altro elemento di crisi dell'agricoltura regionale e nazionale è dato dal livello sempre più depresso della domanda di beni alimentari. La tendenza ad alleggerire il carrello della spesa e a preferire prodotti a basso costo penalizza infatti le migliori produzioni nazionali, come confermato dalle dichiarazioni dei testimoni privilegiati che vedono una prevalenza di valutazioni della domanda di mercato nazionale come inferiore al normale (31%) rispetto a quelle che la considerano invece elevata (16%). L'indice sintetico è quindi negativo (-0,15) e in leggero peggioramento (-0,13 nel quarto trimestre 2012), con un valore più basso per i settori florovivaistico e orticolo, ma anche per quello suinicolo, sulla cui domanda incide negativamente la crisi dei macelli. Positive invece le valutazioni in merito alla domanda di vino e di latte, non tanto in termini assoluti quanto in relazione a un'offerta in discesa per entrambi i prodotti, sia per cali produttivi che, nel caso del latte, per minori importazioni dall'estero.

Fatturato

Nel primo trimestre del 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si evidenzia un sostanziale



equilibrio tra le segnalazioni di aumento (21%) rispetto a quelle di contrazione (22%), mentre più della metà dichiara una situazione di stabilità (57%): l'indice sintetico risulta quindi praticamente nullo (-0,01). Le indicazioni di aumento di fatturato provengono soprattutto dal comparto vitivinicolo, dalle carni e dal latte, mentre in diminuzione risultano essere gli ortaggi, il florovivaismo e i cereali.

Occupazione

Registrano ancora una buona tenuta i livelli occupazionali, sebbene per il secondo trimestre consecutivo si registri un indice leggermente negativo (-0,04). La grande maggioranza è comunque ancora orientata alla stabilità occupazionale anche in termini previsivi (89%) e l'indice sintetico risulta positivo (+0,04). Anche in questo caso il dato più negativo emerge dalle risposte dei testimoni privilegiati del settore florovivaistico (indice sintetico decisamente negativo anche per le previsioni; -0,25), mentre più positivo della media risulta il dato del settore vitivinicolo (+0,22), che sembra così poter recuperare nel prossimo trimestre le perdite occupazionali di quello appena concluso.

L'indagine congiunturale dell'agricoltura lombarda è basata su una metodologia di analisi imperniata su interviste quali-quantitative sottoposte ad un panel di aziende lombarde particolarmente rappresentative e a testimoni privilegiati della filiera agroalimentare. L'indagine fornisce informazioni e indicazioni non solo sulle dinamiche congiunturali, ma anche sui trend di medio periodo.

L'indagine congiunturale e l'archivio storico è disponibile sul sito di Unioncamere Lombardia www.lom.camcom.it



A livello nazionale alti e bassi per il settore lattiero caseario

Il dato nazionale del settore lattiero caseario presenta luci ed ombre nel primo trimestre 2013, dopo un 2012 fortemente negativo in termini di redditività per gli allevamenti. È quanto emerge dal trimestrale Ismea di analisi e previsioni sui settori agroalimentari.

Nel periodo in esame l'indice Ismea dei prezzi alla produzione di latte e derivati ha fatto segnare una lieve ripresa su base congiunturale, mantenendo tuttavia una tendenza negativa su base annua (-4,3%).

La situazione del settore è stata soprattutto determinata dal persistente calo delle quotazioni dei formaggi duri (-6,6% rispetto al I trimestre 2012) e dall'andamento altrettanto negativo del prezzo del latte alla stalla (-3,1%). Per i formaggi, spiega Ismea, si tratta di una fase flessiva che segue un 2011 e un primo trimestre 2012 all'insegna delle tensioni al rialzo dei prezzi. Per quanto riguarda i costi di produzione, dopo gli inasprimenti del 2012 sembra essersi arrestata la tendenza al rialzo, grazie soprattutto alla frenata dei mangimi.

Il confronto su base tendenziale rivela ancora un forte distacco (+9,5% l'indice dei costi Ismea rispetto al primo trimestre del 2012) soprattutto a causa dei rincari dei panelli e delle farine di soia (+39%). Oltre all'alimentazione del bestiame, l'altra voce che sta incidendo in maniera significativa sulla redditività aziendale è rappresentata dai prodotti energetici, rincarati nel primo trimestre dell'11,2% su base annua e del 7% rispetto ai precedenti tre mesi.

Segnali molto positivi provengono invece dai dati sull'interscambio con l'estero. Ottimi dell'export di formaggi e latticini italiani nel 2012 (+7% in volume, +3,5% in valore). Buone le previsioni anche nel 2013. Un'opportunità in più, spiega ancora l'Ismea, l'offriranno al settore i Paesi emergenti, a partire dai cosiddetti "MIST" (Messico, Indonesia, Corea del Sud e Turchia) e dai più noti "BRIC" (Brasile, Russia, India, Cina).

Quanto ai consumi, nel primo trimestre 2013 gli acquisti di latte e derivati presso il canale retail risultano in leggera ripresa rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre si riduce la spesa. In particolare frenano i consumi di latte fresco (-3,6% in quantità), mentre aumentano le vendite del prodotto a lunga conservazione (+3,6%). Lo yogurt continua a presentare ritmi di crescita sostenuti (+5,7%), mostrando però una flessione in termini di spesa (-4,6%), per effetto anche di una più agguerrita competizione sul prezzo tra marchi aziendali, nazionali ed esteri, e private label. Consumi mediamente in crescita, infine, per i formaggi (+2,1%).

L'asse Lombardia - Cina fa volare l'export agroalimentare

Il 2012 ha segnato un boom delle esportazioni agroalimentari lombarde verso la Cina con una crescita record del 27%. È quanto emerso dal seminario sui rapporti commerciali e sicurezza nell'agroalimentare tra Cina e Italia organizzato lo scorso aprile presso la camera di commercio di Milano da Promos (Azienda speciale per l'internazionalizzazione, Camera di commercio di Milano), Assessorato all'Agricoltura di Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e Agenzia per la Cina.

Le statistiche presentate provengono da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano su dati del registro imprese, edizioni Istat 2013, 2012 e 2011. Dagli stessi si rileva che l'Italia è il primo fornitore di cioccolato (con una quota di mercato del 40,3%), mentre è seconda nelle esportazioni di pasta (18,8%), olio d'oliva (21,6%) e spumante (12,2%); è terza nelle esportazioni di acque minerali (14,2%), quarta nel caffè (5,1%), quinta nel vino (6,1%) e nei formaggi (3,2%). Nell'ultimo anno, in particolare, alcuni prodotti hanno registrato incrementi straordinari: la vendita di pasta italiana in Cina, ad esempio, è cresciuta dell'84 per cento, quella dell'olio del 28%, e, ancora, quella del vino del 21%.

Per quanto concerne invece le imprese individuali con titolare cinese, in Lombardia se ne registrano 7937, pari al 18,8% delle imprese cinesi attive in Italia, in crescita del 7,1% in un anno. Si concentrano soprattutto a Milano (4.196 imprese, 9,9% nazionale) e Brescia (1.032).

Nel 2012 la Lombardia ha esportato in Cina prodotti alimentari per oltre 18 milioni di euro, registrando una crescita del 84,3%, e importato per circa 71 milioni (+2,9%). L'export si concentra a Milano (36,3%) e Cremona (19,2%); l'import a Milano (47,9%) e Como (16,3%). Nell'export, dopo i prodotti alimentari come caffè, zucchero, condimenti e pasti pronti (35,6%), si trovano la carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne (24,2 per cento); nell'import il pesce (30,5%), i prodotti a base di carne (28,2%), la frutta e ortaggi lavorati e conservati (19,5%).

L'export dei prodotti lombardi legati alla carne è quello che cresce di più: +558% tra 2011 e 2012.

Uno studio Ismea analizza il posizionamento del vino tricolore sul mercato internazionale

Grazie a un fatturato record l'Italia si conferma leader mondiale del vino

In occasione del Vinitaly, il salone Internazionale del Vino e dei Distillati, svoltosi dal 7 al 10 aprile, a Veronafiere, Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) ha presentato uno studio sul posizionamento del vino italiano e dei suoi competitor nei mercati maturi e nei Paesi che esprimono maggiori potenzialità di crescita.

Il report è stato illustrato dettagliatamente nell'incontro "Vino: big spender e mercati emergenti, andamento della domanda e posizionamento dell'Italia rispetto ai competitor". Partendo dall'analisi della dinamica del commercio internazionale di vino degli ultimi anni, il seminario ha fotografato l'evoluzione delle quote di mercato italiane e dei suoi principali concorrenti nei tradizionali Paesi acquirenti (Stati Uniti, Regno Unito e Germania), nei mercati in fase di consolidamento (Cina e Russia) ed in quelli che, attualmente, esprimono le maggiori potenzialità di crescita (Far East, Est europeo comunitario e non e Sud America).

La situazione internazionale nel 2012

Lo scenario di fondo da cui muove l'analisi vede la nostra penisola



mantenere salda la leadership di primo fornitore mondiale di vino in termini quantitativi (in valore il primato resta della Francia), e mette a segno nel 2012 un nuovo record di fatturato (4,7 miliardi di euro in aumento del 6,5% sul già ottimo 2011).

Tutto questo nonostante flessione dei volumi consegnati oltre confine. Analizzando infatti gli scambi internazionali di vino e mosti, secondo

stime Ismea su dati Gta e Oiv, il 2012 ha chiuso con poco più di 100 milioni di ettolitri, in lieve flessione (-2%) rispetto al 2011. A questa riduzione in termini quantitativi, tuttavia, fa da contrappunto una progressione dell'8% della spesa dovuta soprattutto ad un aumento dei listini medi internazionali.

Mentre in termini di spesa si registra quasi per tutti i Paesi importatori un segno positivo, sul fronte dei volumi i comportamenti sono apparsi i differenti. Esaminando i primi tre, che in volume sommano il 39% degli scambi totali ed il 41% del valore, si evidenzia la netta progressione degli Stati Uniti a fronte della flessione delle richieste da parte di Regno Unito e Germania. Quest'ultima, peraltro, è l'unica del terzetto di testa che ha diminuito, sebbene di poco, la spesa.

Per quanto riguarda gli scambi dal lato dell'offerta, si evidenzia una decisa differenza tra i primi tre Paesi esportatori e quelli dell'Emisfero Sud. Dei tre grandi esportatori europei solo la Francia (+6%) ha incrementato le consegne oltre i confini nazionali portandole a sfiorare i 15 milioni di ettolitri, con Italia e Spagna che hanno mostrato importanti battute d'arresto. A rallentare vistosamente a partire dalla seconda metà dell'anno sono stati i gli sfusi portando il dato cumulato da gennaio a dicembre 2012 a -4% su base annua. Nonostante questo, comunque, la quota degli sfusi sul totale degli scambi è del 38%. Da segnalare che le quotazioni medie di questo segmento sono aumentate del 21%. Leggero passo indietro dei volumi anche dei vini confezionati (-1%), ma anche in questo caso il valore è in

Per vini Dop e Igp un fatturato alla produzione di 2,3 miliardi

Una produzione che supera i 29 milioni di ettolitri e un fatturato all'origine di oltre i 2,3 miliardi di euro. Questi i principali numeri del comparto dei 521 vini Dop e Igp italiani diffusi lo scorso aprile da Ismea.

Il fatturato ex-fabbrica, iva esclusa dei vini in cisterna è risultato nel 2011 di circa 1,5 miliardi di euro per il segmento dei vini Dop, di 800 milioni di euro per i vini Igp e di 500 milioni di euro per i vini comuni, arrivando a un giro d'affari complessivo all'origine di 2,8 miliardi. Relativamente alla produzione, si rileva un quantitativo potenziale di circa 15 milioni di ettolitri di vino Dop e 14 milioni per gli Igp nel 2011, che insieme rappresentano oltre due terzi dell'intera produzione di vino italiana, che si attesta nell'anno in esame a 43 milioni di ettolitri. Le prime dieci denominazioni Dop rappresentano quasi il 44% della produzione potenziale, con le prime 5 (Prosecco, Asti, Montepulciano d'Abruzzo, Chianti e Valpolicella) che da sole sfiorano il 30%. In termini territoriali, Veneto, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Abruzzo e Trentino Alto Adige coprono oltre il 75% della produzione. Ugualmente, tra le Igp, le prime dieci denominazioni rappresentano oltre il 73% della produzione potenziale, con una concentrazione di oltre l'80% in Veneto, Emilia Romagna, Sicilia, Puglia e Friuli Venezia Giulia.

Relativamente al mercato, il 2012, è stato caratterizzato da ulteriori e rilevanti aumenti durante tutto l'arco dell'anno con un'impennata in concomitanza con l'inizio della vendemmia. A fine anno, l'indice Ismea dei listini all'origine segna un +33% sul 2011 per l'intero settore (dopo il +20% sul 2010), risultato di un +40% per i vini comuni e Igp e di un +14% per i vini Dop. Per quanto concerne la domanda interna, in un contesto di generale flessione degli acquisti, la spesa per i vini ha tenuto, registrando nel canale domestico un aumento dell'1% sul 2011. Nonostante le perdite in volume, le vendite di vini presso la Grande distribuzione hanno, infatti, segnato un incremento in valore che risulta superiore al 3% per i vini comuni e raggiunge il 2% per i vini Dop e Igp. Solo per gli spumanti la flessione dei volumi acquistati è stata accompagnata anche da un decremento della spesa corrispettiva (-2,4%). Se il mercato interno mostra comunque segnali di debolezza, è dall'estero che provengono le maggiori soddisfazioni per le cantine italiane. È cresciuto nel 2012 il giro d'affari legato all'export del vino tricolore: 4,7 miliardi di euro, in aumento del 6,5% rispetto all'anno di precedente rilevazione.

Cresce la domanda di vino "bio" in Italia, le superfici dedicate superano i 52 mila ettari

Gli italiani non rinunciano al biologico, tanto che nel 2012 in piena crisi dei consumi convenzionali il segmento ha fatto segnare un incremento di spesa del 7,3%. Una tendenza positiva che si allarga anche al settore vitivinicolo: cresce la domanda così come le superfici dedicate al vino "bio". E' quanto si evince dai dati Cia, resi noti in occasione del "Vinitaly".

Se è vero che il consumo pro capite di vino nel Paese è in calo costante (negli anni Settanta un italiano beveva in media 100 litri di vino all'anno, oggi soltanto 37,9) è altrettanto vero che i nuovi stili di vita salutisti, le nuove abitudini alimentari e di costume orientate alla sostenibilità, stanno contribuendo alla crescita degli acquisti di bottiglie "bio", soprattutto da quando la Commissione Ue ha dato il via libera al regolamento che stabilisce pratiche enologiche e sostanze in base a cui definire in etichetta il "vino biologico". La conseguenza è che negli ultimi dodici mesi il 19% delle famiglie ha dichiarato di aver comprato vino a marchio "bio". Inoltre, tra i criteri che più orientano la scelta della bottiglia, c'è già una nicchia solida di consumatori italiani (il 4,5%) che indica la "caratteristica biologica" del vino, mentre al primo posto nelle preferenze per il 46% della popolazione resta la denominazione d'origine e la presenza di una certificazione di qualità. La maggiore attenzione verso questo segmento è confermata anche dai dati sulla produzione. Nel 2012 in Italia gli ettari coltivati a vite biologica hanno toccato quota 52.273, di cui oltre 50 mila destinati appunto alla vinificazione. E tra le regioni più "vocate", secondo i dati Sinab, al primo posto c'è la Sicilia, con un +65,5% rispetto ai 10.337 ettari del 2009. Seguono la Puglia, con 8.365 ettari (+11,9%) e la Toscana, con 5.999 ettari (+12,4%). Per i produttori "made in Italy" si tratta anche di una chance nuova di export, visto che il mercato del vino biologico è costantemente in crescita in Germania, Regno Unito, Usa, Cina e Giappone. Senza contare la Francia, che oggi è in testa alla classifica europea per la domanda con un fatturato di 322 milioni di euro, pari al 10% dell'intero segmento "bio" nazionale e la Danimarca, che è il secondo Paese al mondo per la spesa biologica pro capite.

I mercati del futuro per le aziende della penisola sono l'Estremo oriente e l'Europa dell'est

crescita (+7%). In controtendenza gli spumanti che sono leggermente cresciuti in volume (+21%), con una progressione in valore del 7%.

I maggiori acquirenti: Usa, Regno Unito e Germania

Tra i grandi importatori mondiali di vino, Usa, Regno Unito e Germania, in ordine di importanza per valore della spesa, concentrano quasi il 40% della domanda internazionale di vino. La dinamica dell'ultimo anno vede un balzo di circa il 14% sia nei volumi sia nei corrispettivi monetari negli States, a fronte di un deciso passo indietro delle quantità acquistate in Germania (-7%) seppur con un mantenimento della spesa sui livelli dell'anno precedente. Più netta la forbice nel Regno Unito dove alla flessione degli ettolitri (-5%) fa eco un incremento degli esborsi del 10%. L'Italia è leader nel mercato statunitense e tedesco, sia in volume che in valore.

Negli Usa detiene una quota pari al 29% del mercato, davanti alla Francia e all'Australia, mentre nel Paese teutonico copre il 35% della spesa, posizionandosi davanti al concorrente transalpino in termini monetari e alla Spagna in termini quantitativi. Nel Regno Unito il primato spetta alla Francia con un giro d'affari all'export che è oltre il doppio di quello italiano (1,4 mld di euro nel 2012 contro i 570 milioni della Penisola), nonostante i quantitativi di vino tricolore spediti oltre la Manica siano di gran lunga maggiori.

Mercati in fase di consolidamento: Cina e Russia

A ridosso dei tre grandi importatori mondiali si stanno affermando Russia e Cina, con un quantitativo poco al di sotto dei 5 milioni di ettolitri nel 2012 per la prima (817 milioni di euro in valore) e di circa 4 milioni di ettolitri per la seconda (1,2 miliardi di euro in valore). Per entrambi i Paesi il 2012 ha visto aumentare la spesa di vino e mosti di oltre il 18%, mentre in termini quantitativi è solo il gigante asiatico a registrare un avanzamento (+8% sul 2011). In solo sette anni, sottolinea l'analisi Ismea, l'import cinese si è decuplicato, passando dai 500 mila ettolitri del 2006 ai quasi quattro milioni attuali e balzando dal ventesimo al quinto posto nella classifica dei paesi importatori. A beneficiare delle pressioni all'acquisto in Cina è soprattutto la Francia che detiene una quota pari alla metà del totale della spesa cinese di vino straniero. Ben posizionati anche l'Australia e il Cile, con un rinnovato protagonismo da parte del Paese sudamericano nella fornitura di vino sfuso, dove rincorre il primato temporaneamente ceduto alla Spagna. Il vino tri-

colore oltre la Grande Muraglia è ancora lontano invece dal giocare un ruolo di prim'ordine, con una quota pari all'8% in volume e al 6% in valore, pressoché stabile negli anni, nonostante la tendenza alla crescita dell'import dall'Italia. nettamente migliore la posizione competitiva nel mercato russo, dove l'Italia resta leader in termini di valore, distaccando di poco la Francia, e si colloca al secondo posto per le quantità riducendo molto nell'ultimo anno il gap con la Spagna.

Mercati in crescita: Estremo oriente, Est europeo e Sud America

Secondo Ismea, le maggiori potenzialità, specie per le aziende italiane, si riscontrano nei nuovi mercati dell'Europa dell'Est, comunitari e non, che negli ultimi cinque anni hanno incrementato notevolmente la propria domanda, con percentuali di crescita che vanno dal più 38% della Repubblica Ceca (il mercato al momento più importante dell'area, quattordicesimo nel ranking mondiale degli importatori di vino nel 2012) al +255% dell'Ungheria. Ovviamente, sottolinea l'Istituto, percentuali così elevate sottendono volumi ancora limitati, ma l'Italia anche in virtù della prossimità geografica, ha tutte le credenziali per svolgere un ruolo chiave. Di fatto è già leader in Bulgaria, Repubblica Ceca e Ungheria, mentre rappresenta il primo "follower" in Estonia, Polonia e Romania.



Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare), attraverso il suo sito internet mette a disposizione studi di settore per le principali produzioni agricole e zootecniche. Tutta la documentazione inerente al report "Vino: big spender e mercati emergenti", presentata in occasione del Vinitaly 2013, comprensiva di analisi completa, dati statistici e tabelle, è disponibile all'indirizzo: <http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8143>

Un'altra area da presidiare con attenzione è l'estremo Oriente. Tralasciando Cina e Giappone, guida il gruppo del Far East Hong Kong, che nel 2012, ha importato per prima volta negli ultimi 10 anni oltre mezzo milione di ettolitri. A seguire Singapore, Taiwan e con più distacco l'India, il cui ritmo crescita è però di tutto rispetto (+263% nell'ultimo quinquennio, sui cinque anni precedenti). In quest'area l'import parla decisamente francese, mentre l'Italia si colloca alle spalle dei Paesi del nuovo mondo. In Sud America sfiorano gli 800 mila ettolitri le importazioni brasiliane, mentre in Messico le richieste superano di poco i 400 mila. Anche in quest'area l'Italia non è leader. A farla da padrone sono i produttori sudamericani, favoriti dalla vicinanza geografica, mentre la Spagna è il primo fornitore europeo.



Oltre a un export da primato il nostro vino crea lavoro: più di un milione di addetti tra vigne e indotto

Con la crisi il vino italiano diventa ancora più protagonista nell'economia del Paese. Non solo continua a macinare successi oltreconfine, compensando il calo netto dei consumi interni, ma in una fase di disoccupazione alle stelle crea imprese e nuovi posti di lavoro, soprattutto tra i giovani e le donne. È quanto emerge dai dati diffusi al Vinitaly, il salone Internazionale del Vino e dei Distillati, svoltosi a Verona dal 7 al 10 aprile scorsi.

Anche nel 2012 le bottiglie tricolori hanno premuto a fondo sul pedale dell'export, mettendo a segno una crescita in valore del 6,5 per cento a quota 4,7 miliardi di euro per oltre 21 milioni di ettolitri consumati sui mercati stranieri. Ciò significa che, nonostante il calo produttivo per colpa del pessimo andamento climatico, l'Italia mantiene tuttora la leadership mondiale dei Paesi esportatori di vino con quasi il 22 per cento del mercato globale.

Oggi nel mondo più di una bottiglia su cinque "parla" italiano. Con due cambiamenti importanti: si esporta meno quantità e più qualità, con un aumento delle vendite all'estero di rossi e bianchi certificati rispetto al calo del vino sfuso e continua a crescere il ruolo giocato dal continente asiatico. Infatti nel 2012 a trainare l'export del settore sono stati prima di tutto Cina (+15 per cento) e Giappone (+28 per cento), seguiti dai mercati di riferimento più "tradizionali" come Stati Uniti (+6 per cento) e Germania (+4 per cento). Ma numeri straordinari, tanto più in questo momento storico, sono soprattutto quelli sull'occupazione nel "pianeta vino". Sono ben 1,2 milioni i lavoratori impiegati in Italia nel settore tra vigne, cantine e indotto con un aumento del 50 per cento negli ultimi dieci anni. In più, un lavoratore dipendente su quattro tra i neo assunti nel comparto è un giovane, mentre tra le donne a capo di imprese agricole (490 mila in totale), quasi il 30 per cento conduce un'azienda vitivinicola. Tra queste, il 70 per cento lavora prevalentemente in cantina; l'11 per cento si occupa della ristorazione; il 9 per cento è sommelier e una percentuale identica è addetta alla comunicazione.

Ai dati positivi dell'export si contrappongono tuttavia quelli negativi sul consumo interno. Dal 1995 al 2012 il consumo pro capite di vino in Italia è passato da 55 litri a 39, "perdendo" per strada ben 16 litri.

In Lombardia un quarto delle imprese vitivinicole è gestito da donne. Lecco la roccaforte rosa

La provincia di Lecco è la roccaforte delle quote rosa nel settore vitivinicolo. È quanto rilevato da un'elaborazione effettuata da Unioncamere Lombardia e diffusa lo scorso aprile a Veronafiere.

Dall'indagine risulta che tra le aziende vitivinicole attive in provincia di Lecco, due su tre (61,5%) sono infatti condotte da imprenditrici. Inoltre in Lombardia una cantina su quattro (25,5%) è gestita da donne.

Tra le province con maggior numero di imprese femminili spicca quella di Pavia, che con 420 aziende raccoglie quasi la metà delle 876 attive in regione, registrando una percentuale di quote rosa del 22,7%. Segue Brescia, con 149 imprese vitivinicole e un 24% di quote rosa.

I criteri per il conseguimento dell'abilitazione stabiliti da un accordo Stato-Regioni

Il patentino per la guida di macchine agricole e operatrici: obblighi, sanzioni e aspetti applicativi

Il decreto legislativo n. 59 del 28 aprile 2011, modificato dal decreto legislativo n. 2 del 16 febbraio 2013 ha riscritto in gran parte l'articolo 124 del Codice della Strada, relativo alle categorie di patenti richieste per la guida di macchine agricole ed operatrici.

In buona sostanza con la modifica apportata all'art. 124 C.d.S. viene stabilito che per guidare macchine agricole, escluse quelle con conducente a terra, nonché macchine operatrici, escluse quelle a vapore, che circolano su strada, occorre avere ottenuto una delle patenti di cui all'art. 116, comma 3, del codice della strada.

Più precisamente, secondo quanto specificato dalla circolare del Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti Prot. 4857 del 22/02/2013, per la guida delle macchine agricole (escluse quelle con conducente a terra) o loro complessi, è richiesta almeno la patente di categoria:

- A1 quando le stesse non superano i limiti di sagoma e di peso stabiliti dall'articolo 53, comma 4, CdS (1,60 m. di larghezza, 4 m. di lunghezza e 2,5 m. di altezza; massa complessiva a pieno carico 2,5 t) e non superino la velocità di 40 Km/h (prima del 19.1.2013 era richiesta la patente di categoria A);

- B se le stesse superano i limiti su descritti.

Per la guida di macchine operatrici (escluse quelle a vapore), è richiesta almeno la patente di categoria:

- B, eccetto quelle di dimensioni eccezionali;

- C1 quando le stesse hanno dimensioni eccezionali (prima del 19.1.2013 era richiesta la patente di categoria C).

Sanzioni

Esaminando invece il profilo sanzionatorio, con le modifiche apportate nello scorso gennaio la guida senza patente di macchine agricole oppure macchine operatrici non è più oggetto di semplice multa amministrativa, ma di specifica sanzione penale prevista dall'art. 116, comma 15 del Codice della Strada (ammenda da 2.257 euro a 9.032 euro; per ipotesi di recidiva arresto fino ad un anno). Dall'accertamento della violazione conseguono le sanzioni accessorie di cui al Art. 116, comma 17 del Codice della Strada (fermo amministrativo o sospensione patente, , in caso di recidiva confisca del veicolo).

All'incauto affidamento del veicolo,



si applicano invece le sanzioni di cui all'Art.116, comma 14 del Codice della Strada (sanzione amministrativa da 389 euro a 1.559 euro).

Conseguimento abilitazione

Con l'accordo Stato-Regioni già pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 60 del 12 marzo 2012 sono stati infine stabiliti i criteri, le modalità ed i contenuti della formazione professionale per il conseguimento dell'abilitazione all'uso delle macchine agricole.

Per i lavoratori è prevista la frequentazione di un "corso di formazione" tecnico-pratico completo, e una prova di verifica finale, il cui esito positivo consentirà il rilascio di un attestato di abilitazione. Il conseguimento della regolare patente di guida, rilasciata ai sensi del D.Lgs 30 aprile 1992 (Codice della Strada), non assolve il lavoratore dall'obbligo di conseguire lo specifico patentino, in quanto, mentre la patente di guida riguarda aspetti legati alla circolazione stradale, il patentino si riferisce alle norme specifiche e ai corretti comportamenti nella conduzione dei mezzi meccanici nel luogo di lavoro. Il corso di formazione per l'ottenimento dell'abilitazione dovrà essere frequentato entro 24 mesi dalla entrata in vigore dell'Accordo. I lavoratori con esperienza sul campo di almeno 2 anni sono invece tenuti a frequentare un "corso di aggiornamento" della durata minima di 4 ore, entro 5 anni dall'entrata in vigore della norma.

In sintesi i tempi di applicazione della normativa per tipologia di attività sono i seguenti:

- i lavoratori autonomi/subordinati che iniziano a utilizzare per la prima volta, a partire dal 12 marzo 2013, le attrezzature da lavoro oggetto del provvedimento, sono obbligati a con-

seguire da subito l'abilitazione professionale;

- i lavoratori autonomi/subordinati che alla data del 12 marzo 2013 utilizzano le attrezzature in oggetto, ma non riescono a dimostrare una esperienza pregressa almeno pari a 2 anni, devono effettuare il corso completo di abilitazione professionale entro il 2015;

- i lavoratori autonomi/subordinati che possono dimostrare l'esperienza pregressa pari almeno a 2 anni in base a quanto sopra asserito, sono soggetti al corso di aggiornamento (con un numero di ore ridotte rispetto al corso completo di abilitazione) entro il 2017.

Aspetti applicativi

Con una circolare diffusa l'11 marzo 2013, il Ministero del lavoro ha chiarito alcuni aspetti applicativi del provvedimento.

In particolare riguardo l'esperienza pregressa dei due anni per i lavoratori autonomi la stessa può essere dimostrata attraverso una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che attesti la disponibilità in azienda dell'attrezzatura di lavoro di cui si dichiara esperienza di conduzione; nel caso invece di lavoratore subordinato, sempre attraverso la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che questa volta deve attestare i periodi di tempo in cui il lavoratore ha svolto attività alle dipendenze dell'impresa agricola/edile.

In merito all'eventuale formazione sul tema, interna alle aziende costruttrici di macchine agricole, la circolare specifica che sono esentati dall'obbligo di conseguimento dell'abilitazione professionale i lavoratori addetti al semplice spostamento a vuoto, manutenzione ordinaria, straordinaria.

Dal 2014 obbligatoria anche la revisione dei trattori

La revisione obbligatoria di tutti i trattori e le macchine agricole circolanti sul territorio nazionale è stabilita dalla legge n. 221 del 17 dicembre 2012, che ha convertito in legge il cosiddetto Decreto Sviluppo. Tale provvedimento ha di fatto modificato il comma 1 dell'articolo 111 del Codice della Strada (D.lgs 30 aprile 1992, n. 285) che ora così dispone: "Al fine di garantire adeguati livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro e nella circolazione stradale, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con decreto da adottare entro e non oltre il 28 febbraio 2013, dispone la revisione obbligatoria delle macchine agricole soggette ad immatricolazione a norma dell'articolo 110, al fine di accertarne lo stato di efficienza e la permanenza dei requisiti minimi di idoneità per la sicurezza della circolazione".

L'obbligo scatterà a far data dal 1° gennaio 2014, ma in Italia le norme con i criteri per rendere effettive le operazioni di revisione non sono ancora state emanate. Infatti l'uscita del decreto attuativo, attesa per lo scorso 28 febbraio, è slittata a causa delle elezioni politiche.

La legge n. 221 del 17 dicembre 2012 prevede comunque che le procedure di revisione riguardino le macchine provviste di targa immatricolate sia prima, sia dopo il 2009. Precedenza nelle operazioni di revisione sarà data alle macchine immatricolate prima del primo gennaio 2009. Per il resto tutte le indicazioni operative, dovranno essere per l'appunto definite da uno o più decreti attuativi dei ministeri dei Trasporti e delle Politiche agricole. Sarà sempre un decreto attuativo a indicare gli scaglioni di macchine da sottoporre a revisione.

La tematica del patentino delle macchine agricole e operatrici è trattata sul sito di Federunacoma (Federazione nazionale costruttori macchine per l'agricoltura).

Le circolari del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (22.02.2013) e del Ministero del lavoro (11.03.2013), nonché l'accordo Stato-Regioni sono rintracciabili sui siti internet dei rispettivi dicasteri ai seguenti indirizzi:

<http://www.mit.gov.it>

<http://www.lavoro.gov.it>

La procedura è necessaria per poter eseguire qualsiasi taglio colturale

SITaB: nei primi due anni di attività più di 40.000 denunce di taglio dei boschi

Il Sistema Informativo Taglio Boschi (SITaB) ha compiuto lo scorso aprile due anni di attività. Il SITaB è un applicativo informatico attraverso il quale cittadini e imprese possono fare richiesta di taglio colturale di bosco, da indirizzare a qualsiasi fra i circa 130 enti forestali (enti gestori di parchi o riserve regionali, comunità montane o province), utilizzando un'unica procedura, che consente inoltre di "georeferenziare" e presentare insieme sia la richiesta di permessi di taglio bosco, sia quella per l'installazione di impianti a fune per il trasporto di legname (fili a sbalzo e gru a cavo). I dati restano a disposizione del Corpo Forestale dello Stato e delle Guardie Ecologiche Volontarie per i controlli.

Nei primi due anni di attività si stima siano state effettuate più di quarantamila fra "denunce di taglio" e nelle aree di maggiore naturalità, "richieste di autorizzazioni": 22.028 nel 2012 e 20.743 nel 2011.

La denuncia di taglio bosco ha lo scopo di informare gli Enti incaricati del controllo che è in corso una utilizzazione forestale. E' necessaria per poter eseguire qualsiasi taglio colturale. Gli enti effettuano dei controlli a campione.

Cittadini e imprese possono recarsi presso un qualsiasi 'operatore abilitato' in Lombardia, e compilare online la denuncia. Per compilare la denuncia è necessario munirsi di



carta regionale dei servizi (CRS), dati dell'esecutore del taglio, dati catastali del bosco da tagliare, l'elenco delle specie arboree da tagliare, la superficie del bosco interessata dal taglio, una cartina che indichi la zona di taglio, massa legnosa (in metri cubi) da tagliare per i boschi d'alto fusto e se disponibile massa legnosa (in quintali) da tagliare per i boschi cedui, un allegato tecnico se il taglio supera i 2 ettari, la localizzazione di eventuali impianti a fune.

In alcuni casi è necessario presentare degli allegati tecnici: la "relazione di taglio" per tutti i tagli in boschi

Sono 245 le imprese boschive iscritte all'albo regionale

Con decreto n. 3951 del 13 maggio 2013 sono state iscritte all'Albo delle imprese boschive della Regione Lombardia 26 nuove imprese che potranno quindi realizzare tutti i lavori di taglio colturale del bosco, sia su terreni pubblici che privati, e ottenere in gestione aree silvo-pastorali di proprietà o possesso pubblico, oltre che ottenere maggiori contributi pubblici per la meccanizzazione o per l'esecuzione di lavori. Il numero complessivo della aziende lombarde iscritte e in possesso di tutti i requisiti richiesti, compreso quello relativo alle competenze tecnico-professionali di "Operatore Forestale Responsabile", ha così raggiunto quota 245. Le modalità di iscrizione sono stabilite dal decreto 15404/2008. È possibile presentare domanda alla Comunità Montana/ Provincia nel cui territorio l'impresa ha sede legale dal 01 gennaio al 31 marzo di ogni anno solare.

compresi in piano di assestamento forestale; il "progetto di taglio" per tagli (esclusi quelli in aree soggette a PAF) superiori a: 6 ettari qualora l'esecutore delle attività selvicolturali sia un'impresa boschiva iscritta all'albo regionale; 2 ettari negli altri casi. Il SITaB prevede che anche gli eventuali allegati tecnici siano firmati dai professionisti con firma elettronica tramite la Carta Regionale dei Servizi: 331 "denunce" nel primo anno e 405 nel secondo contengono elaborati professionali firmati dai tecnici con la CRS. Inoltre, anche alcune fra denunce di taglio e richieste di autorizzazioni sono state firmate dai cittadini richiedenti con la CRS (la percentuale è minima, ma è salita dallo 0,5% della prima annualità allo 0,8% della seconda), eliminando così ogni forma di documento cartaceo. Oltre a Regione, agli Enti forestali, a ERSAF ed al Corpo Forestale dello Stato, possono chiedere di essere abilitati all'inserimento delle denunce attraverso la procedura informatizzata, per sé stessi o per terzi: i Comuni, gli Enti gestori di siti natura 2000, i Parchi locali di interesse sovra-comunale, le Imprese boschive iscritte all'Albo regionale art. 57 l.r. 31/2008, i Consorzi Forestali riconosciuti dalla regione, i Dottori Agronomi ed i Dottori Forestali, i Periti Agrari e Agrotecnici (iscritti all'Albo o dipendenti di enti pubblici), i Centri di Assistenza Agricola CAA, la Polizia Locale e gli altri Organi con funzioni di vigilanza e di accertamento di cui all'art. 61 comma 1 della l.r. 31/2008, i Concessionari di pubblico servizio (come Consorzi di Bonifica, Enel, Terna, Ferrovie, ANAS), le Guardie Ecologiche Volontarie. Regione Lombardia organizza appositi corsi di formazione sulle Norme Forestali Regionali e sul SITaB per altre categorie di soggetti, al fine di estendere il numero di operatori. Per la richiesta di abilitazione, è necessario registrarsi online sul SITaB ed attendere l'e-mail di eventuale conferma dell'abilitazione.

La tematica relativa alla denuncia informatizzata di taglio bosco e al SITaB è trattata sul sito della Direzione Generale Sistemi Verdi della Regione Lombardia.

Sul portale possono essere consultati i dati relativi alle denunce, le modalità operative di attivazione della procedura e i riferimenti normativi.
www.sistemiverdi.regione.lombardia.it

Un'attività in costante aumento

Dopo due anni di attività è possibile fare un bilancio dei dati registrati dal SITaB. Ammonatano a 22.028 fra "denunce di taglio" (83%) e, nelle aree di maggiore naturalità, "richieste di autorizzazioni" (17%), le procedure attivate nel 2012, contro le 20.743 del primo anno di attività. La quantità di legname richiesto al taglio ha raggiunto quasi i 600.000 mc, in aumento rispetto ai quasi 560.000 mc del primo anno. Si tratta del 18-19% della massa legnosa che ogni anno si aggiunge, grazie alla crescita degli alberi, a quanto già presente nei nostri boschi.

Grazie ai dati del SITaB, è possibile monitorare l'attività delle imprese boschive, delle imprese agricole e dei consorzi forestali.

A tal proposito si rileva che aumenta il "peso" delle imprese boschive, che hanno chiesto al taglio il 28% della massa legnosa (contro il 25% del primo anno), dando lavoro a circa mille famiglie. In leggero calo l'attività quantitativa dei consorzi forestali (dal 6,5% al 5,5%), stazionarie (intorno all'11%) le imprese agricole. Si conferma che circa la metà della legna è richiesta al taglio da una miriade di privati cittadini e piccole imprese, che presentano circa l'85% delle richieste di permesso.

In entrambe le annualità, si osserva che circa il 74% dei 560-600 mila metri cubi è richiesto al taglio su boschi di proprietà privata e oltre il 24% in boschi comunali; il restante 2-2,5% su boschi di proprietà di Regione Lombardia o di altri enti pubblici. I tagli sono fatti spesso nelle aree protette regionali: il 26% del legname è richiesto al taglio in aree che presentano una o più forme di vincolo.

Pur con qualche oscillazione fra gli anni, le tagliate più numerose si confermano, ovviamente, nelle aree montane, ove i boschi sono raddoppiati dall'ultimo dopoguerra ai giorni nostri. Bergamo e Brescia, seguite da Sondrio e Varese, sono le province con "più motoseghe", quasi assenti invece a Lodi, Cremona e Mantova.

Le specie più richieste al taglio sono la robinia, l'abete rosso, il castagno, il faggio, il larice e il carpino nero. Si taglia soprattutto per produrre legna da ardere (78% della massa), ma anche per produrre legna da opera o paleria (19%). Il 3% della legna è costituita da legno secco o marcio inutilizzato. In aumento dall'11,5% al 15,5% la percentuale di legname richiesto al taglio grazie a qualche forma di contributo pubblico (quelli comunitari del Programma di Sviluppo Rurale o quelli regionali delle l.r. 31/2008 o 86/1983) o a misure di compensazione.

Un volume Inea su foreste e politiche di sviluppo rurale

E' disponibile online il volume *Foreste e politiche di sviluppo rurale. Stato dell'arte, opportunità mancate e prospettive strategiche*, edito da Inea (Istituto nazionale di economia agraria) e realizzato nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Politiche Strutturali. Esso rappresenta il primo contributo di un ciclo di monografie dedicate alla futura politica di sviluppo rurale (post 2013).

Il volume, partendo dall'analisi dei principali fenomeni evolutivi che hanno interessato, nel corso degli ultimi decenni, il tema delle foreste, esamina le opportunità che la nuova Riforma offre al settore e che, se ben gestite, potrebbero favorire un potenziamento della gestione attiva delle risorse forestali nonché attribuire alle stesse un importante ruolo nella produzione di beni e servizi di interesse pubblico.

La pubblicazione è scaricabile all'indirizzo: www.inea.it

Il 31 luglio 2013 scadono le misure 221 e 223 dedicate alle superfici agricole e non

Imboschimento di terreni: ancora pochi giorni per accedere ai bandi del Psr

C'è tempo fino al 31 luglio 2013 per accedere alle misure 221 e 223 del Psr, rispettivamente destinate all'imboschimento di superfici agricole e all'imboschimento di superfici non agricole. Si tratta di due fra gli ultimi bandi aperti del Programma di sviluppo rurale 2007/2013 della Regione Lombardia (lo strumento che mette a disposizione delle imprese agricole e di trasformazione una serie di misure a sostegno degli investimenti e di azioni agroambientali in linea con le politiche comunitarie), il cui stato di attuazione va ormai completandosi. Ciò nonostante a disposizione delle aziende agricole permane ancora qualche risorsa a cui è possibile accedere.

In particolare la Misura 221 finanzia la costituzione di boschi permanenti e di impianti di arboricoltura da legno su terreni agricoli in Lombardia, con l'obiettivo di contribuire al miglioramento del paesaggio e della funzionalità degli ecosistemi attraverso la ricostituzione di reti ecologiche; incentivare le produzioni legnose ecologicamente sostenibili; contribuire alla protezione dell'ambiente e alla prevenzione delle avversità ambientali, con particolare attenzione alla attenuazione del cambiamento climatico.

Possono fare domanda gli imprenditori agricoli professionali (IAP) in possesso al momento della chiusura dell'istruttoria di ammissibilità della domanda, del relativo attestato di qualifica rilasciato dalla Provincia o che abbiano presentato domanda di



riconoscimento IAP alla provincia con istruttoria in corso; le altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato (compresi gli agricoltori che non siano IAP); le persone giuridiche di diritto pubblico: enti gestori di parchi e di riserve regionali, Comuni, Province, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, consorzi di bonifica, consorzi forestali pubblici.

Gli interventi finanziabili devono riguardare spese di impianto, aiuto per la manutenzione, aiuto per mancato reddito. L'erogazione degli aiuti per manutenzione e per mancato reddito è subordinata alla condizione che la verifica effettuata dalla Provincia a fine lavori abbia avuto esito positivo e che siano stati rispettati gli impegni previsti dalle presenti

disposizioni attuative.

La misura 223 Psr finanzia invece la costituzione di boschi permanenti su terreni non agricoli nella pianura lombarda. Possono fare domanda gli imprenditori agricoli professionali (IAP) in possesso del relativo attestato di qualifica rilasciato dalla Provincia o che abbiano presentato domanda di riconoscimento alla provincia con istruttoria in corso; le altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato (compresi gli agricoltori che non siano IAP); le persone giuridiche di diritto pubblico quali enti gestori di parchi e di riserve regionali, Comuni, Province, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, consorzi di bonifica, consorzi forestali pubblici.

Gli interventi finanziabili devono riguardare boschi permanenti, a scopo ambientale, paesaggistico o protettivo, con durata dell'impegno di anni 15, ma con vincolo forestale permanente. Devono essere realizzati in Lombardia solo nel territorio dei comuni classificati di "pianura" dall'ISTAT su terreni che possono indifferentemente essere agricoli incolti di qualsiasi tipo, altri terreni non agricoli esclusivamente se coperti da cespuglieti ed altre formazioni costituite da specie esotiche. Sono previsti aiuti per spese di impianto e per la manutenzione.

L'erogazione degli aiuti per la manutenzione. Come detto le domande per entrambe le misure (221 e 223) possono essere presentate ininterrottamente fino al 31 luglio 2013.

Misura 111: al rush finale il bando per le attività del 2014

Scade il 31 luglio 2013 anche il nuovo bando della Misura 111 "Formazione, informazione e diffusione della conoscenza" attività 2014.

Due gli interventi previsti e rispettivamente dotati di un finanziamento di 250.000 euro per la sottomisura A e 850.000 per la sottomisura B, per un totale di 1 milione e 100.000 euro.

Con la sottomisura A (formazione) si punta all'aggiornamento professionale degli agricoltori e delle altre persone coinvolte nelle attività agricole e forestali, per favorire: l'acquisizione di conoscenze tecniche e l'introduzione di sistemi produttivi compatibili con la conservazione e il miglioramento del paesaggio, la gestione delle specie animali; sistemi produttivi e tecniche di gestione aziendale compatibili, con l'attuazione dei progetti di rete ecologica a varia scala; nuove forme di commercializzazione e valorizzazione delle produzioni agricole; moderne tecniche di gestione contabile, conduzione e ricettività aziendale; la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

La sottomisura B (informazione e diffusione della conoscenza) è finalizzata a: diffondere le conoscenze tecniche e i processi innovativi per favorire il miglioramento qualitativo dei prodotti agricoli, il collegamento e l'interazione fra le diverse fasi delle filiere produttive, la conoscenza di nuovi metodi di allevamento; supportare i processi di internazionalizzazione dell'impresa agricola; agevolare i processi di riorganizzazione aziendale orientati allo sviluppo della multifunzionalità; favorire l'introduzione e la diffusione della 'precision farming' e di pratiche agronomiche a minor impatto ambientale; favorire l'introduzione e la diffusione di metodi di allevamento tesi a migliorare l'igiene e il benessere degli animali.

Nuovo bando per la misura di sostegno ai sistemi di qualità alimentare

Con decreto n.2860 del 03/04/2013 La Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia ha approvato il nuovo bando della Misura 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" per l'anno 2013.

Possono essere presentate solo domande di conferma dal 10 aprile al 30 settembre 2013. La misura sostiene il costo per i controlli delle imprese agricole che partecipano ai "Sistemi di Qualità Alimentare". I sistemi di qualità alimentare ammessi sono: Agricoltura Biologica (Apicoltura, Avicolo da carne, Avicolo per la produzione di uova, Bovino da carne, Bovino da latte, Bufalino, Ovicaprino da latte, Ovicaprino da carne, Equino, Suino da carne, Ortofrutticolo, Colture aromatiche, Vitivinicolo); Prodotti Dop e Igp (Lattiero caseario, Lattiero caseario ovicaprino, Ortofrutticolo, Miele, Trasformati di carne); vini Doc e DocG (tra cui DOCG Oltrepo Pavese metodo classico, DOCG Franciacorta, DOC Bonarda dell'Oltrepo pavese, DOC Botticino, DOC Buttafuoco dell'Oltrepo pavese, DOC Garda Colli Mantovani, DOC Lambrusco Mantovano e molti altri). Sono ammessi al bando i costi sostenuti dal beneficiario nei confronti delle Strutture di Controllo, per l'accesso e la partecipazione al sistema di qualità alimentare individuato.

Per l'anno 2013, a causa della carenza di risorse finanziarie, non sono considerate ammissibili le domande di adesione iniziale e le spese relative a produzioni non previste nelle domande finanziate (ampliamenti). Le spese devono essere relative all'attività svolta dalla Struttura di Controllo per l'anno 2013. Il contributo erogato è pari al 100% della spesa sostenuta, fino ad un massimo di 3.000 € all'anno per impresa agricola e per un periodo di 5 anni.

Per le domande iniziali presentate nel 2011 il periodo da considerarsi è invece di 4 anni.

I bandi delle misure del Psr e tutta la normativa inerente al Programma di sviluppo rurale lombardo sono reperibili sul sito della Dg Agricoltura della Regione Lombardia. Nel sito è anche disponibile tutta la documentazione del Comitato di Sorveglianza. Nella sezione dell'Organismo pagatore sono presenti i manuali dei controlli e delle sanzioni.

www.agricoltura.regione.lombardia.it
www.opr.regione.lombardia.it

1 milione per agricoltori junior

Ammonta a un milione di euro la cifra stanziata dalla Regione Lombardia, per valorizzare i giovani imprenditori agricoli e forestali, di età compresa tra i 18 e i 40 anni. L'importo è previsto dal terzo bando della Misura 112 del Psr. Con i due precedenti bandi per la giovane imprenditoria agricola lombarda sono stati stanziati circa 30 milioni, per sostenere il primo insediamento nel settore. Per accedere ai contributi del terzo bando è necessario presentare domanda agli uffici delle Amministrazioni provinciali della Lombardia entro il 15 ottobre 2013. Tra i documenti da allegare il Piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola e le autocertificazioni richieste. I modelli della documentazione necessaria sono allegati al bando, pubblicato sul Burl (Bollettino ufficiale Regione Lombardia), dal 20 maggio 2013.

NOTIZIE IN BREVE

Lombardia

La Regione anticipa i contributi Pac 2013

La Giunta regionale ha deliberato l'anticipo del 70% del premio Pac 2013 (Politica agricola comune) agli agricoltori lombardi. Per le aziende colpite dal terremoto l'anticipo sale fino al 90%; quest'ultimo è un provvedimento che riguarda circa 5.000 imprese mantovane.

Complessivamente invece la Regione metterà a disposizione oltre 300 milioni di euro per sostenere l'attività di oltre 30.000 produttori.

Misura Vendemmia Verde: emanato il decreto per la Campagna 2012/2013

Con decreto n.3500 del 22/04/2013 La Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia ha approvato le modalità applicative della misura Vendemmia Verde per la campagna 2012-2013.

Con il provvedimento in particolare: sono state definite le disponibilità finanziarie della misura per finanziare le domande di contributo istruite positivamente e inserite nelle graduatorie provinciali; è stato stimato il reddito medio della superficie ad uva da vino per tipo di impiego, secondo la metodologia elaborata da ISMEA; è stato calcolato il contributo ad ettaro per eliminazione dei grappoli sia con metodo manuale che con metodo meccanico. Il decreto è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n 17, serie ordinaria del 24 aprile 2013.

Le linee guida per la valorizzazione dell'agricoltura nella RER

Sono state pubblicate, a cura di Ersaf e Graia srl, le Linee Guida per la valorizzazione delle funzioni di connessione ecologica dell'agricoltura. La Rete Ecologica Regionale (RER) e le reti ecologiche in generale rappresentano un quadro di riferimento strutturale e funzionale per gli elementi del territorio individuati con la finalità di garantire la conservazione della natura, ossia le aree protette e le aree appartenenti alla Rete Natura 2000.

Le reti ecologiche mirano quindi alla preservazione della biodiversità attuata attraverso un sistema integrato d'aree protette, buffer zone e sistemi di connessione (corridoi, nodi e gangli, varchi, eco-mosaici) finalizzati a ridurre e/o evitare l'isolamento delle aree e le problematiche che ne conseguono per gli habitat e le specie animali e vegetali.

In tale contesto sono state realizzate e messe a disposizione le Linee Guida che, in ambito rurale, individuano gli interventi per migliorare la qualità dell'ambiente e incrementare lo sviluppo delle connessioni nell'ambito della RER, valorizzando ruoli e funzioni ecosistemiche dell'agricoltura. Esse mettono a disposizione riferimenti metodologici e tecnici a supporto dei processi di pianificazione al fine di indirizzare gli interventi e le pratiche del settore agricolo nell'ambito della RER. Definiscono inoltre strumenti e modalità di monitoraggio idonei a verificare gli esiti del Programma d'Azione Nitrati nonché l'applicazione della Deroga per le aziende agricole ricadenti in SIC e ZPS.

Delimitate le zone regionali per la lotta al Cancro colorato del Platano

Con D.d.u.o. n. 3141 del 11 aprile 2013 la Regione Lombardia ha delimitato la zona focolaio, zona di contenimento e la zona indenne nel proprio territorio, in relazione alle misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione del cancro colorato del Platano. Le definizioni di dette aree e le misure fitosanitarie previste per la lotta contro Cancro colorato sono definite nel Decreto Ministeriale del 29/02/2012.

Italia

Storica apertura del mercato statunitense per i salumi italiani

Dallo scorso 28 maggio, anche i salumi italiani a bassa stagionatura (ovvero al di sotto dei 14 mesi) possono essere esportati negli Stati Uniti. Per salami, pancette, coppe e culatelli si apre quindi un'opportunità senza precedenti, visto che gli Usa rappresentano un mercato di sbocco fondamentale per il "made in Italy" agroalimentare che ha registrato nel 2012 un incremento di vendite dell'11%.

L'Aphis (l'ufficio del Dipartimento dell'Agricoltura Usa con poteri di controllo e di tutela in materia di allevamenti) ha infatti riconosciuto a pieno titolo l'indennità sanitaria di Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Trento e Bolzano dalla malattia vescicolare del suino e ha quindi liberalizzato la commercializzazione dei salumi a breve stagionatura, eliminando le cosiddette "barriere non tariffarie" all'entrata di questi prodotti nel Paese a stelle e strisce. Così salami e coppe vanno ad aggiungersi agli altri salumi nazionali che già sono ben radicati oltreoceano: l'export di prosciutti crudi, cotti, speck e mortadelle "made in Italy" negli Stati Uniti, infatti, "vale" oltre 68 milioni di euro l'anno a quota 5.890 tonnellate. Ora l'ampliamento della gamma dei salumi esportati in Usa, con il via libera ai prodotti a bassa stagionatura, avrà nuove importanti ricadute economiche: già nel 2014, secondo elaborazioni Assica (Associazione industriali delle carni e dei salumi), il fatturato legato alle vendite dei nostri salumi sul mercato americano potrebbe crescere fino a sfiorare gli 80 milioni di euro. Con un aumento percentuale superiore al 17%. Lo stop al blocco è strategico per tutta la filiera zootecnica italiana, tanto più che arriva in un momento di forte sofferenza per le 26.197 aziende suinicole della penisola, che stanno scontando un forte calo della domanda interna. Non solo. La liberalizzazione dell'export dei salumi a bassa stagionatura è rilevante anche dal punto di vista della lotta alle frodi e all'italian sounding, visto che negli Stati Uniti il 70% dei nostri prodotti alimentari è imitato.

Guerra dei dazi: a rischio le esportazioni di vino italiano verso la Cina

Il vino italiano si trova coinvolto in una guerra di dazi che rischia di frenare l'export verso la Cina. Il gigante asiatico ha infatti deciso di aprire un'indagine anti dumping nei confronti del vino importato dall'Ue, in risposta alla decisione comunitaria di imporre dazi ai pannelli solari cinesi dal 6 giugno.

Per l'Italia rischia di essere un duro colpo visto che, sul mercato di Pechino l'incidenza delle nostre bottiglie è passata da l'1% di fine anni '90 all'8% attuale, con un volume d'affari in costante crescita che oggi sfiora gli 80 milioni di euro.

Inoltre nell'ultimo anno le esportazioni di vino italiano in Cina sono aumentate del 15% e anche nel primo bimestre del 2013 la spesa per le nostre bottiglie è cresciuta del 41,5% per 32.596 ettolitri venduti oltre la Grande Muraglia solo tra gennaio e febbraio. Si tratta di una decisione che avrà comunque grosse ripercussioni in tutta Europa, considerando che solo nel 2012 la Cina ha importato circa 4 milioni di ettolitri di vino, due terzi dei quali proprio provenienti dai Paesi comunitari. E, più in generale, in soli sette anni l'import cinese di "rossi" e "bianchi" si è quasi decuplicato, passando dai 500 mila ettolitri del 2006 ai 4 milioni attuali e balzando dal ventesimo al 5° posto nella classifica dei maggiori Paesi bevitori.

In Italia rischio "trascurabile" per il morbo della "mucca pazza"

Con una risoluzione approvata il 28 maggio 2013, l'Organizzazione mondiale per la sanità animale (Oie), ha ufficialmente declassato da "controllato" a "trascurabile" il livello di rischio per l'Italia riguardo all'Encefalopatia spongiforme bovina (Bse).

"Il livello di rischio trascurabile", ha spiegato il Ministero della salute, è il migliore sulla base della classificazione in tre categorie: trascurabile, controllato e indeterminato". Insieme a Giappone,

Progetto FARENAIT: attivo lo Sportello di consulenza tecnica on demand

Uno sportello regionale di informazione e consulenza sulle tematiche relative alla gestione dell'attività agricola nelle Aree della Rete Natura 2000 in Lombardia. Si tratta di una delle azioni di competenza di Regione Lombardia previste nel progetto LIFE+ Farenait. Lo sportello sarà attivo presso Ersaf per un anno (dal 1 giugno 2013 al 31 maggio 2014) e svolgerà la sua attività secondo due modalità operative:

- Sportello consulenza specialistica on demand: fornirà risposte a specifiche richieste di singoli, o gruppi di, operatori relative agli aspetti tecnico-gestionali, legali, amministrativi del rapporto agricoltura/Aree Natura 2000. La consulenza on demand verrà resa prevalentemente on line, via telefono o direttamente presso l'ufficio dello sportello con sede c/o ERSAF via Pola, 12 Milano. Prevista la presenza di un esperto tutti i mercoledì in orario 9.30-12.30, 14.00 -17.00. Ove necessario potranno essere previsti sopralluoghi e consulenze sul campo.

- Sportello informativo dinamico: con lo scopo di informare a livello locale rispetto alle tematiche generali legate alle Aree natura 2000 e alle relative implicazioni gestionali e amministrative a livello territoriale e promuovere la realizzazione di interventi e progetti di sviluppo rurale mediante una migliore conoscenza delle opportunità per gli operatori del circuito Natura 2000. Una volta al mese l'esperto sarà presente sul territorio e svolgerà attività di animazione e conoscenza per le amministrazioni locali o i gruppi di interesse che ne faranno esplicita richiesta.

Israele, Olanda, Slovenia e Usa, l'Italia va così ad aggiungersi agli attuali 19 paesi, sui 178 aderenti all'Oie, che hanno raggiunto la qualifica sanitaria di rischio "trascurabile". "Questo riconoscimento di una favorevole situazione epidemiologica", ha concluso il Ministero, potrà avere per il nostro paese notevoli ricadute positive anche sul fronte del commercio internazionale dei prodotti alimentari di origine bovina. Potrà infatti consentire l'ampliamento dell'esportazione di carni bovine e di prodotti derivati quali la bresaola".

Definite le condizioni per il trasferimento di titoli con debiti da quote latte

Il trasferimento dei titoli, in presenza di un debito in capo al soggetto cedente, può essere effettuato solo se quest'ultimo ha un portafoglio titoli il cui valore complessivo risulta superiore al debito stesso e il trasferimento può riguardare solo quei titoli il cui valore totale eccede il valore del debito. Con la circolare n. ACIU.2013.554 del 14.05.2013, AGEA Coordinamento ha specificato le condizioni per il trasferimento di titoli in caso di debiti derivanti dal settore quote latte. Quando si verifica tale situazione, sempre che il debito sia oggetto di rateizzazione e il debitore (che cede i titoli) sia in regola con il pagamento delle rate, è consentito il trasferimento dei titoli a condizione che il cedente presenti un specifica fidejussione bancaria a favore di AGEA, di importo pari a quello dei titoli da trasferire e predisposta utilizzando il modello contenuto nella circolare sopra indicata.

Nel DDL "Semplificazioni" anche norme su agricoltura e influenza aviaria

Approvato nel mese di giugno dal Governo il disegno di legge in materia di semplificazioni. Il provvedimento contiene una serie di misure di semplificazione che arricchiscono e completano il quadro degli interventi di sburocrazia dell'amministrazione, avviati con il cosiddetto decreto-legge "fare", prevede anche misure attinenti al settore agricolo e agroindustriale. In escludono dall'obbligo di iscrizione all'albo nazionale dei gestori ambientali gli imprenditori agricoli che effettuano direttamente il trasporto di rifiuti pericolosi e non pericolosi di propria produzione e, in agricoltura, si prevede la possibilità di assunzioni collettive di lavoratori da parte di gruppi di imprese facenti capo allo stesso gruppo o riconducibili ad uno stesso proprietario ovvero ad uno stesso nucleo familiare. Inoltre, si consente agli imprenditori agricoli obbligati alla tenuta del registro di carico-scarico di delegare la tenuta degli stessi alla cooperativa agricola di cui sono soci. Per quanto riguarda invece i temi relativi alla salute il decreto legge stabilisce che in materia di influenza aviaria, si riducono gli obblighi di informazione per le aziende avicole familiari.

Europa-Mondo

Raggiunto l'accordo sulla riforma della Politica comune della pesca

Il Trilogo ha raggiunto l'accordo sulla riforma della Politica comune della pesca. Il testo dell'intesa dovrà ora essere approvato dal Coreper (Comitato dei rappresentanti permanenti) e dal Parlamento europeo riunito in sessione plenaria. È stata raggiunta "una revisione completa della Politica comune della pesca, giusto in tempo per consentirne l'entrata in vigore a partire dal 2014" ha dichiarato il presidente della commissione pesca del parlamento europeo Gabriel Mato

Report A.N.B.I. 2013: in Italia cresce il fabbisogno per la sicurezza idrogeologica

Dai 2943 interventi del 2012 ai 3342 preventivati nel 2013. Sono i numeri della proposta di piano A.N.B.I. (Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni), per la riduzione del rischio idrogeologico in Italia, presentata a Roma lo scorso aprile. Numeri che testimoniano un crescente fabbisogno di sicurezza idrogeologica nella penisola.

"La proposta 2012" ha ricordato il Presidente dell'Associazione Massimo Gargano, indicava 2.943 interventi per un importo di 6.812 milioni di euro. Nel 2013 gli interventi proposti sono 3.342, cioè +13,9%, per un importo complessivo di circa 7.409 milioni di euro, vale a dire un incremento pari ad 8,7%. Più significativo", insiste Gargano, "è però il confronto con il 2010, anno del nostro primo report: gli interventi necessari sono cresciuti del 144,9% e la spesa del 77,1% a testimonianza di una situazione idrogeologica del Paese in costante peggioramento". Gargano ha anche ricordato che gli interventi richiesti non possono eliminare completamente il rischio idraulico derivato da eventi di carattere eccezionale, ma risultano fondamentali per ridurlo.

"In molti casi", ha proseguito il Presidente, "il sistema delle aree di espansione, cioè bacini realizzati dai Consorzi di bonifica per trattenere le ondate di piena, ha evitato l'allagamento di centri abitati; in altri casi la riparazione delle rotte arginali ha consentito di evitare danni più gravi".

Il dissesto idrogeologico in Italia resta diffuso: interessa, secondo i dati ufficiali, l'82% dei Comuni e determina che 6 milioni di persone abitino in un territorio ad alto rischio idrogeologico e 22 milioni in zone a rischio medio. Si calcola che 1.260.000 edifici, tra cui oltre 6.000 scuole e 531 ospedali, siano a rischio di frane ed alluvioni.

Un'analisi compiuta dall'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del Consiglio Nazionale Ricerche (C.N.R.) rivela che tra il 1950 e 2012 si sono registrati 1.061 frane e 672 inondazioni. Le vittime sono state oltre 9.000 e gli sfollati o "senza tetto" oltre 700.000. Tali eventi hanno avuto impatto sui beni privati e collettivi, sull'industria, sull'agricoltura, sul paesaggio e sul patrimonio artistico e culturale senza contare le conseguenze occupazionali e psicologiche sulle comunità locali.

Secondo i dati ANCE-CRESME del 2012, tra il 1944 e il 2011, il danno economico prodotto in Italia dalle calamità naturali supera i 240 miliardi di euro, con una media di circa 3,5 miliardi di euro all'anno. Le calamità idrogeologiche hanno contribuito per circa il 25% al danno complessivo.

Le cause sono molteplici: dalla variabilità climatica all'intensa urbanizzazione: si stima che il consumo del suolo, nel periodo 1990-2005, sia stato di oltre 244.000 ettari all'anno (circa due volte la superficie del comune di Roma), in pratica oltre 668 ettari al giorno (circa 936 campi da calcio).

La Commissione Europea, al riguardo, ha pubblicato lo studio "Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo" cui, tra gli altri, ha contribuito anche l'ANBI.

"L'impermeabilizzazione, considerata uno dei maggiori processi di degrado del suolo" ha sottolineato Gargano, "è un problema esistente in tutta Europa, uno dei continenti più urbanizzati al mondo: si calcola che tra il 1990 e il 2006 si sia avuto un aumento delle aree di insediamento pari al 9% in media. Diventa quindi una priorità europea limitare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo, impedendo l'occupazione di altre aree verdi attraverso interventi, quali il riutilizzo di siti dismessi o gli incentivi all'affitto di case non occupate. Va anche ricordata la forte pressione dell'impermeabilizzazione sulle risorse idriche: un suolo può incamerare fino a 3.750 tonnellate di acqua per ettaro o circa 400 millimetri di precipitazioni. L'impermeabilizzazione, invece, riduce l'assorbimento di pioggia, arrivando ad impedirlo completamente; l'infiltrazione di acqua piovana nei terreni fa sì che impieghi più tempo per raggiungere i fiumi, riducendo la portata e quindi il rischio di inondazioni, la cosiddetta mitigazione naturale del rischio. Negli ultimi 40 anni, la superficie coltivata si è ridotta di circa il 28%, arrivando a meno di 13 milioni di ettari".

In buona sostanza secondo A.N.B.I. i fenomeni da contrastare sono la cementificazione selvaggia soprattutto nelle aree più fertili e l'abbandono delle terre marginali da parte degli agricoltori.

Per contrastare il problema del consumo del suolo, il Ministro delle Politiche Agricole Alimentari Forestali, Mario Catania, ha presentato, nel 2012, un apposito disegno di legge. L'A.N.B.I. auspica che il nuovo Parlamento lo possa valutare positivamente.

Da Regione Lombardia un progetto per il riordino del reticolo idrico superficiale

Intervenendo alla presentazione della dodicesima edizione della "Settimana della bonifica e irrigazione", svoltasi dal 18 al 26 maggio, l'assessore regionale all'Agricoltura Giovanni Fava ha annunciato il varo di "Un piano per il grande reticolo idrico superficiale della Lombardia, per non rincorrere più le fasi dell'emergenza". "Con il collega titolare dell'Economia", ha spiegato Fava, "stiamo valutando la possibilità di finanziare un piano straordinario di interventi, che preveda un sostanziale riordino del reticolo superficiale di tutta la regione". L'obiettivo, ha proseguito l'assessore, è quello di pianificare la quantità e la disponibilità dell'acqua, unitamente alle relative infrastrutture per i prossimi 30, 40 anni. Dunque, nuovi canali, nuovi impianti di sollevamento e nuove stazioni di pompaggio, necessarie per garantire all'agricoltura la certezza degli approvvigionamenti idrici.

La "Settimana della bonifica e irrigazione" è stata organizzata dai Consorzi di bonifica, per diffondere le molteplici ed essenziali attività rivolte alla difesa del suolo, al governo delle acque, alla gestione dell'irrigazione e alla valorizzazione ambientale, in un contesto dove l'impiego dell'acqua per usi agricoli è di fondamentale importanza.

Al via uno studio di fattibilità per la rete ecologica del Lambro

Pronto a partire uno studio di fattibilità per realizzare la "rete ecologica del Lambro". Il progetto che prevede la riqualificazione e il ripristino della funzionalità ecologica del fiume e delle aree verdi ad esso limitrofe, durerà circa un anno. Si tratta di un'iniziativa promossa da Ersaf (ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste) comune di Milano, politecnico di Milano, Legambiente Lombardia e finanziato dalla Fondazione Cariplo.

Adrover. Quanto alle misure previste dal testo, la relatrice della riforma per il parlamento europeo, Ulrike Rodust ha posto l'accento sulla capacità del Parlamento di aver saputo difendere il divieto di rigetti in mare, per i quali è prevista una radicale riduzione e l'introduzione di quote di pesca sostenibili. Per il Presidente di turno del Consiglio agricolo e della pesca Simon Coveney l'accordo garantirà sia la tutela di una comunità formata da milioni di pescatori sia una migliore protezione degli stock ittici, attraverso "un nuovo approccio per la gestione della capacità di pesca e nuove misure di protezione per le zone biologiche".

Dalla Commissione Ue nuove norme su salute e sicurezza agroalimentare

La Commissione europea ha approvato una serie di provvedimenti per rafforzare l'applicazione delle norme sulla salute e sicurezza della catena agroalimentare. Il pacchetto di riforme riduce l'intera normativa europea che disciplina la catena alimentare, da quasi 70 atti legislativi, a cinque. Il nuovo pacchetto legislativo, per entrare in vigore, dovrà passare al vaglio di Parlamento e Consiglio. Entrando nel dettaglio delle singole disposizioni, per quel che riguarda i controlli ufficiali, la proposta prevede, tra l'altro, che "il vigente sistema di tasse destinate a finanziare l'attuazione effettiva di tali controlli... lungo tutta la catena agroalimentare verrà esteso ad altri settori di tale catena, che attualmente non vi sono soggetti", con l'esclusione delle microimprese. Il pacchetto normativo introdurrà poi un unico testo legislativo per la disciplina della salute negli animali. Nello specifico è previsto un sistema comune più efficace di sorveglianza e controllo delle malattie per far fronte ai rischi inerenti alla salute e alla sicurezza di alimenti e mangimi in modo coordinato. Altre norme riguardano la salute delle piante (viene potenziata la disciplina vigente per evitare la diffusione di nuovi parassiti) il materiale riproduttivo vegetale, comprese le sementi (vengono stabilite regole più semplici e flessibili per la commercializzazione delle sementi e di altro materiale riproduttivo vegetale, con l'obiettivo di garantire la produttività, l'adattabilità e la diversità della produzione vegetale e forestale europea e di agevolare gli scambi commerciali).

Retromarcia dell'Europa sulle oliere senza etichetta nei ristoranti

Dopo un primo via libera, la Commissione europea ha deciso di fare retromarcia sulla norma che vieta l'uso di bottiglie senza etichetta e oliere anonime nei locali pubblici. La proposta aveva ricevuto nel comitato di gestione il sostegno di quindici Stati membri, non sufficiente a formare la maggioranza qualificata necessaria per l'approvazione definitiva della norma, per cui sarebbe spettato alla Commissione europea di decidere. Contro di essa si erano soprattutto espressi i primi ministri britannico David Cameron e olandese Mark Rutte. Il Commissario Dacian Ciolos ha comunque annunciato l'avvio di una consultazione con i rappresentanti del settore hotel, ristorazione e catering "per vedere come ottenere lo stesso obiettivo di tutela dei consumatori senza aggiungere nuova burocrazia".

Approvato un programma per la valorizzazione dei salumi italiani

Con l'obiettivo di promuovere i prodotti agricoli nell'Unione e nei paesi terzi, la Commissione europea ha approvato nei giorni scorsi 22 pro-

Dal mondo della ricerca

Agricoltori e filiera corta. Profili giuridici e dinamiche socio-economiche

Il volume raccoglie gli atti del seminario INEA organizzato nell'ambito del progetto "Promozione della cultura contadina". Viene analizzata la filiera corta nella sua accezione di rilocalizzazione dei circuiti di produzione-distribuzione-consumo in cui si valorizza il legame delle produzioni agricole con il territorio e se ne favorisce il consumo sui mercati locali.

In particolare il quaderno riporta le relazioni presentate durante il seminario, integrate ed arricchite dagli autori per renderne maggiormente fruibile i contenuti, ed alcune altre esperienze che sono emerse nel corso della giornata.

La prima parte del lavoro "I profili giuridici e le dinamiche socio-economiche" accoglie il contributo di Sabrina Giuca, che introduce la filiera corta presentandone le caratteristiche, le peculiarità e i punti critici e ripercorrendo le tappe principali del suo sviluppo. Il capitolo si interroga anche sugli aspetti legati alla tradizione e su quelli innovativi di questa forma particolare di filiera e presenta interessanti riflessioni sull'intervento della politica comune agricola per il suo sviluppo. Giuca, inoltre, presenta diverse esperienze di filiera corta che permettono di comprendere meglio la ricchezza che sul territorio nazionale assume tale fenomeno. Irene Canfora affronta il tema del ruolo dell'agricoltore nella filiera corta dal punto di vista giuridico e ne declina il profilo tenendo conto della normativa italiana e di quella europea. Nel capitolo sono evidenziati anche i limiti alla valorizzazione dei prodotti regionali attraverso i marchi di origine e si mette in risalto il ruolo privilegiato dell'imprenditore agricolo nella normativa promozionale della filiera corta. Questa prima parte del lavoro si conclude con tre contributi che focalizzano l'attenzione sulla filiera corta come fenomeno innovativo dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Giovanni Belletti e Andrea Marescotti presentano una riflessione sull'innovazione economica della filiera corta che parte dall'analisi di tre livelli diversi: la struttura dei canali commerciali, le modalità di organizzazione delle relazioni di scambio e le modalità organizzative e di gestione della produzione agricola. Davide Marino e Luigi Mastronardi, nel delineare gli aspetti ambientali della filiera corta, presentano i risultati di un'indagine diretta sui «farmers' market» italiani che affronta il tema sia dal punto di vista dell'impatto sull'ambiente sia da quello della percezione da parte dei consumatori del valore ambientale di queste forme di commercializzazione.

L'innovazione sociale della filiera corta, intesa come risposta in forma collettiva a problemi e opportunità percepite, è il tema affrontato da Adanella Rossi nel contributo che chiude questa prima parte. Sotto questo aspetto, la filiera corta rappresenta una diversa prospettiva con la quale produttori e consumatori affrontano la relazione commerciale. Alla base di questi processi di cambiamento, mette in evidenza l'autrice, sta la ricostruzione di nuovi schemi cognitivi e normativi.

La seconda parte del volume riporta alcune esperienze significative realizzate da soggetti a vario titolo coinvolti nelle forme di filiera corta, dalle organizzazioni professionali che si stanno spendendo fortemente su questo tema, alle associazioni di produttori come l'AIAB e Prober, che accanto al tema della riduzione della filiera introducono quello della sostenibilità ambientale e del biologico. Altre esperienze mettono in evidenza il ruolo dei consumatori e di nuovi intermediari nella realizzazione di iniziative di filiera corta.

In un contesto in cui le forme che la nostra agricoltura assume sono tante e diverse da non consentire facili omologazioni sia dal punto di vista economico sia da quello dei cambiamenti sociali e culturali, questa pubblicazione approfondisce il tema della filiera corta da diverse prospettive, offrendo un'ampia panoramica di analisi e di esperienze italiane. La filiera corta d'altronde si presenta al suo interno diversificata per obiettivi e modalità di realizzazione, per promotori e organizzatori delle iniziative, per impatti economici, sociali e ambientali. Questo lavoro si presenta quindi come primo passo verso una sistematizzazione della riflessione sulla filiera corta.

Il volume può essere consultato e scaricato gratuitamente dal sito web di INEA (Istituto nazionale di economia e di agraria, www.inea.it)

AGRICOLTORI E FILIERA CORTA. PROFILI GIURIDICI E DINAMICHE SOCIO ECONOMICHE

Autori Vari - INEA (2012)

Un guida per esplorare la rete regionale delle Fattorie Didattiche

Il volume riporta tutte le informazioni sulle aziende agricole/agrituristiche lombarde impegnate nell'educazione del pubblico e nell'accoglienza di gruppi scolastici e giovani per attività curricolari ed extracurricolari.

Le Fattorie Didattiche della Lombardia sono aziende agricole/agrituristiche impegnate nell'educazione del pubblico ed in particolare nell'accoglienza di gruppi scolastici e di giovani nell'ambito delle loro attività scolastiche ed extrascolastiche (grest parrocchiali o comunali, gruppi estivi organizzati, campus per ragazzi). A tal fine le Fattorie Didattiche offrono l'opportunità di conoscere l'attività agricola ed il ciclo degli alimenti, la vita animale e vegetale, i mestieri ed il ruolo sociale degli agricoltori, il territorio, per educare al consumo consapevole ed al rispetto dell'ambiente.

L'attività educativa proposta dagli agricoltori è strettamente correlata a quella agricola, che rimane l'attività principale, secondo il parametro tempo/lavoro, così come stabilito dalla legge regionale n.31 del 2008 testo unico dell'agricoltura, art 152. Alla base della proposta educativa delle fattorie didattiche vi sono i principi della pedagogia attiva, per mettere in condizione gli ospiti di apprendere facendo. Le Fattorie Didattiche sono tenute a sottoscrivere e condividere i requisiti di qualità contenuti nella Carta della Qualità approvata con il d.g.r. n. 7/10598.

Il volume può essere consultato gratuitamente sul sito web della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia.

www.agricoltura.regione.lombardia.it

GUIDA 2013 DELLE FATTORIE DIDATTICHE DELLA LOMBARDIA

Autori Vari - Regione Lombardia (2013)

grammi, quasi tutti di durata triennale. La copertura finanziaria complessiva è di circa 71,94 milioni di euro, di cui 35,97 milioni a carico dell'UE.

Per l'Italia risulta approvato un solo programma, presentato dalla Federdoc e dall'Istituto per la valorizzazione dei salumi italiani, per la promozione di vini e salumi in Germania, Italia e Gran Bretagna. Il programma di durata triennale ha una dotazione complessiva di 1,6 milioni di euro, di cui 825mila a carico delle casse comunitarie.

Italia e Grecia deferite alla Corte europea per l'allevamento della galline in batteria

Italia e Grecia sono state citate innanzi alla Corte di Giustizia europea per non aver correttamente attuato la direttiva 1999/74/ce che vieta le "gabbie non modificate" (allevamento in batteria). "La decisione politica di vietare le gabbie non modificate è stata adottata nel 1999", ha spiegato la Commissione europea. "Italia e Grecia disponevano di dodici anni per assicurare un passaggio morbido al nuovo sistema e dare attuazione alla direttiva. A decorrere dal primo gennaio 2012 la direttiva 1999/74/ce prescrive che tutte le galline ovaiole siano tenute in gabbie modificate dotate di spazio per fare il nido, razzolare e appollaiarsi o in sistemi alternativi. Le gabbie possono essere usate soltanto se offrono a ciascuna gallina una superficie pari ad almeno 750 cm quadri, un nido, lettiera, posatoi e dispositivi per accorciare le unghie, consentendo così alle galline di soddisfare i loro bisogni biologici e comportamentali".

Bocciati i criteri di erogazione degli aiuti alle imprese di trasformazione

Per la Corte dei Conti Europea la misura del Piano di sviluppo rurale denominata "Aggiungere valore alla produzione agricola e forestale" non viene applicata in maniera congrua negli Stati membri. La misura è indirizzata alle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e le sono stati destinati, nel periodo 2007-2013, circa 5,6 miliardi di euro di fondi comunitari, cui si aggiungono i cofinanziamenti nazionali, per un totale di 9 miliardi di euro di fondi pubblici. Per la Corte il sostegno erogato con questa misura non è stato sistematicamente diretto a progetti che aggiungono valore ai prodotti agricoli. Mancanza di specificità, vaghezza dei criteri di ammissibilità delle domande e di selezione dei progetti presentati, finanziamenti che vanno a progetti per cui non è dimostrata la necessità di sostegno pubblico, sono le principali criticità individuate. La Corte ha anche sottolineato che gli Stati membri non monitorano in modo efficiente i risultati dei progetti, anche a causa della vaghezza degli obiettivi prefissati. La Corte ritiene che si tratti di una situazione generalizzata per tutti gli stati membri.

Latte: la Commissione Europea sollecita l'Italia al recupero delle multe

La Commissione europea ha esortato l'Italia a recuperare le multe dovute dai produttori lattiero-caseari che hanno superato le quote negli anni scorsi. In un comunicato si legge che le autorità italiane, nonostante le ripetute richieste della non hanno ancora adottato le opportune misure per recuperare i prelievi dovuti tra il 1995 e il 2009, per un importo complessivo di almeno 1,42 miliardi di euro e che sono in gran parte ancora non riscossi". La Commissione ha inviato all'Italia una lettera di messa in mora, con un termine di due mesi entro il quale presentare osservazioni.

Per le società agricole niente opzione catastale a partire dal 2013

La possibilità per le società agricole di optare per la determinazione del reddito su base catastale resta abrogata a partire dal 2013.

È quanto stabilito dall'Agenzia delle entrate con una circolare interpretativa sulla legge di stabilità 2013 (legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato"), diffusa nei giorni scorsi.

Nella circolare n. 12 del 3 maggio 2013 si legge che "sulla base di quanto stabilito dal comma 561 della legge di stabilità 2013, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2013", le società agricole non possono più esercitare le opzioni disposte dai commi 1093 e 1094 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, che consentivano di optare per l'imposizione dei redditi su base catastale e per la determinazione forfetaria del reddito mediante l'applicazione all'ammontare dei ricavi del coefficiente di redditività del 25%.

In buona sostanza l'Agenzia delle Entrate ha escluso i margini interpretativi che avrebbero consentito di esercitare l'opzione anche per il 2013 e il 2014, permettendo solo alle società che avevano già esercitato l'opzione entro il 2012 di contare per i prossimi due anni ancora sull'applicazione delle regole catastali.

La circolare n. 12/E/2013 ha fornito inoltre importanti precisazioni per quanto riguarda la ulteriore rivalutazione dei redditi dominicale e agrario nella misura del 15%, percentuale ridotta al 5% per i terreni agricoli posseduti e coltivati da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. La rivalutazione del 15 o del 5% si applica sulle rendite catastali già rivalutate con le precedenti percentuali del 80% per il reddito dominicale e del 70% per il reddito agrario. Relativamente ai terreni agricoli concessi in affitto agli agricoltori che non abbiano compiuto 40 anni al momento della stipula del contratto, non si applicano le predette rivalutazioni, ma si devono applicare le sole maggiorazioni del 15 o del 5%.

Imu sospesa anche per terreni agricoli e fabbricati rurali. Per fine agosto la riforma

È quanto stabilito lo scorso 17 maggio dal Consiglio dei Ministri che ha approvato un decreto sull'imposta municipale unica. Il provvedimento prevede il congelamento della rata di giugno dell'imposta oltre che per la prima casa anche per terreni agricoli e fabbricati rurali.

"L'intervento urgente", ha dichiarato il Presidente del Consiglio Enrico Letta, "consentirà di approvare, entro il 31 agosto, la riforma dell'Imu. Dalla sospensione del pagamento dell'imposta sono invece escluse le categorie che rientrano negli immobili di pregio e signorili. Per quanto riguarda invece gli immobili destinati ad attività produttive, è prevista la deducibilità dalle imposte.

Ridotto il contributo a carico delle imprese per l'Antitrust

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di ridurre del 25% il contributo a carico delle imprese, destinato a finanziare il funzionamento dell'autorità stessa. Tale onere era previsto dal decreto sviluppo del 2012. Ora, a seguito della riduzione il contributo per le società di capitali con ricavi superiori ai 50 milioni scenderà per il 2014 dallo 0,08 allo 0,06 per mille del fatturato, a fronte dello 0,5 per mille indicato dalla legge come tetto massimo.

Semplificati gli adempimenti di sicurezza sul lavoro per gli stagionali agricoli

A distanza di 5 anni dall'entrata in vigore del Testo Unico, il Ministero del Lavoro ha pubblicato il decreto interministeriale del 27 marzo 2013 che semplifica gli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro per gli stagionali in agricoltura.

Il decreto recepisce sostanzialmente le indicazioni delle parti sociali agricole che nel 2011 avevano sottoscritto uno specifico avviso comune per dare attuazione alla legge e soprattutto per consentire l'applicazione effettiva della sicurezza anche alle piccole e medie imprese agricole. In particolare, con il decreto recante le semplificazioni sugli stagionali, diventa ora effettiva la possibilità di assolvere gli obblighi con cadenza biennale e con valenza presso più aziende e soprattutto, in via generale, vengono riconosciute al lavoro stagionale agricolo (in questo caso ai lavoratori che non effettuano più di 50 giornate presso la stessa azienda) le sue necessarie ed ineliminabili caratteristiche.

Per gli allevatori bufalini obbligo di trasmissione mensile dei dati di produzione latte

Lo scorso 22 aprile il Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) ha emanato la circolare PQA 7013, attuativa del decreto ministeriale 473 del 14 gennaio 2013.

Tale decreto riporta le disposizioni nazionali per la rilevazione della produzione di latte di bufala, prevedendo l'obbligo, da parte degli allevatori, di registrare giornalmente il quantitativo di latte prodotto da ciascun animale bufalino presente in stalla e in produzione e di trasmettere i dati al Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN).

La circolare 7013 del 22 aprile 2013 specifica nel dettaglio le prescrizioni per gli allevatori e definisce le modalità di trasmissione delle dichiarazioni di produzione.

A far data dal 1° maggio 2013, l'allevatore ha l'obbligo di trasmettere con cadenza mensile, entro i primi 10 giorni lavorativi del mese stesso, la dichiarazione dei dati di produzione del primo giorno del mese per singolo capo bufalino unitamente all'indicazione del numero delle bufale in produzione e al quantitativo di latte di massa prodotto per il mese precedente.

Sempre a far data dal 1° maggio 2013 l'allevatore ha l'obbligo di trasmettere, entro il primo giorno lavorativo di ciascuna settimana del mese, la dichiarazione settimanale con i quantitativi di latte di massa prodotti nella settimana precedente.

Per semplificare la trasmissione dei dati mensili e settimanali l'Amministrazione ha predisposto, sul portale dei servizi del Mipaaf, una specifica applicazione telematica accessibile tramite credenziali personali (username e password).